

18.10.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Basta una delibera della giunta regionale per sbloccare l'iter in stallo dal 2008

Partecipate verso le assunzioni In ballo ci sono 150 posti all'Ast

L'azienda dei trasporti spinge per ampliare la pianta organica
In sette ai Mercati di Catania. E alla Seus deroga per evitare tagli

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il pressing delle partecipate si è fatto asfissiante nelle ultime settimane. E, sebbene non nei numeri richiesti, porterà a breve a una riapertura dei concorsi nelle società regionali. Ast e Mercati agroalimentari di Catania saranno le prime a riaprire le loro porte mentre alla Seus, che gestisce le ambulanze, è già stata data la deroga per evitare tagli dolorosi alle spese.

Con un dossier di una ventina di pagine l'Azienda siciliana trasporti ha descritto alla giunta l'impossibilità di garantire il normale svolgimento del servizio di bus di linea. Il problema è il blocco delle assunzioni, in vigore dal 2008, e quello delle progressioni di carriera: così hanno scritto il direttore Ugo Fiduccia e il presidente Gaetano Tafuri.

Il dossier contiene anche una tabella che mette in fila i numeri dell'Ast ed esplicita una richiesta *monstre*: servirebbero 250 assunzioni. In realtà la pianta organica avrebbe perfino più posti liberi ma l'azienda ha scritto che «basterebbero» 250 nuovi ingressi per turare le falle. E soprattutto servirebbero autisti, visto che finora l'Ast è andata avanti con lavoratori interinali in questo ruolo.

Va detto che questa resta una delle aziende regionali più ricche di personale, 634 dipendenti. E anche per questo il dossier Ast è da qualche settimana passato ai raggi X dell'assessorato all'Economia che sta valutando fino a dove può essere accolto l'appello della partecipata. «Non è pensabile che la giunta autorizzi 250 assunzioni - ha commentato l'assessore Gaetano Armao - e tuttavia non è pensabile neanche che si faccia fronte al fabbisogno di autisti con lavoratori interinali».

Il punto di mediazione potrebbe essere trovato proprio su quei 150 sedili liberi. Ma l'Ast invoca anche lo sblocco delle promozioni per arrestare l'ondata di ricorsi che stanno piovendo dagli attuali dipendenti dell'azienda.

Nel frattempo però, probabilmente già la prossima settimana, la giunta potrebbe autorizzare il Maas di Catania (Mercati agroalimentari di Sicilia) a mettere a concorso almeno 7 posti: tanti ne chiedono i vertici dell'azienda per colmare i vuoti in pianta organica. La delibera per la verità era pronta già giovedì scorso ma poi la giunta si è presa qualche giorno in più per un approfondimento sui numeri.



Regione. Da sinistra Gaetano Armao, sopra dall'alto Gianfranco Miccichè e Ruggero Razza



Il maxi piano per i disabili, Miccichè «convoca» Razza

PALERMO

La prossima mossa la sta preparando Gianfranco Miccichè. Il presidente dell'Ars si appresta a convocare una seduta speciale della commissione Sanità nella quale sarà lui stesso ad invitare l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, a riferire sul caso del piano da 400 milioni per l'assistenza domiciliare integrata a disabili, anziani e malati cronici.

È un altro capitolo dello scontro nato fra Parlamento e governo per via della pubblicazione del piano da parte dell'assessore senza rispettare i rilievi mossi dall'Ars. Razza, sul *Giornale di Sicilia*, ha detto che Miccichè è stato informato male. Un chiaro riferimento alle proteste sollevate dalla presidente della commissione, Margherita La Rocca Ruvolo, che hanno ispirato la stizzita lettera del presidente dell'Ars a Musumeci.

La presidente della commissione, forzista, è stata difesa ieri anche dai

grillini. Che con Giorgio Pasqua hanno di nuovo attaccato Razza: «Mente, lo dimostrano i decreti che ha pubblicato. Che chiudono le porte alle piccole società e coop costringendole ad accorparsi ai giganti del settore. Esattamente l'opposto di quello che la riforma delle cure domiciliari prometteva all'origine». L'assessore ha difeso il suo piano, spiegando che ci sarà spazio per tutti e ricordando di aver avuto un via libera anche da Legacoop e Confcooperative. Ma Pasqua ha anticipato che l'opposizione sta pensando di sollecitare un dibattito all'Ars contro l'assessore. E nel frattempo Pd e grillini hanno invece quasi pronta una mozione di censura contro un altro assessore, Toni Scilla, accusato di essere responsabile della bocciatura a Roma di tutti i progetti della Sicilia per intercettare i fondi europei destinati all'agricoltura.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema è delicatissimo perché porta con sé un paradosso. Per dare il via libera alle assunzioni nelle partecipate basta una delibera della giunta, visto che il blocco del *turn over* risale a un'altra delibera del 2008. Mentre la giunta non può far nulla per colmare gli oltre 1.300 vuoti nelle piante organiche degli assessorati: per quelli serve che lo Stato modifichi il patto siglato a fine 2020 che impone una stretta sulle assunzioni in cambio di aiuti finanziari necessari a portare il bilancio in pareggio. Un accordo che Armao e l'assessore al Personale Marco Zambuto stanno cercando di modificare proprio in questi giorni con una trattativa che a Roma è alle battute finali.

Nell'attesa il segnale è che sulle partecipate la giunta sta allargando la sua morsa. Nella seduta di giovedì il governo ha autorizzato la Seus a derogare ai vincoli introdotti un anno fa, che avrebbero costretto la società a ridurre le spese correnti. Una lunga relazione in cui i vertici della Seus informavano il governo dell'impossibilità di garantire i servizi essenziali, di fronte a questi tagli, ha convinto Musumeci a concedere una deroga. Una mossa che adesso darà il via a una valanga di richieste analoghe da altri enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre giornate regionali

Musumeci a Enna incontra i volontari: valore per la società

Un minuto di silenzio per
Lucrezia Di Prima, in forza
alla Protezione civile

Cristina Puglisi

ENNA

Si sono concluse ieri le tre, belle e intense, «Giornate del volontariato siciliano» organizzate dalla Regione Siciliana e ospitate dall'Università Kore di Enna. Non è mancato né all'apertura e nemmeno alla chiusura della manifestazione il presidente Nello Musumeci che pensa al volontariato come un «valore fondante della nostra società». Il dipartimento regionale della Protezione civile, guidato da Salvatore Cocina, ha, inoltre, organizzato un'esercitazione della colonna mobile sulle rive del lago di Pergusa.

Ieri mattina la terza e ultima giornata si è aperta con un minuto di silenzio e un applauso per ricordare Lucrezia Di Prima, la volontaria di Protezione civile di San Giovanni La Punta uccisa. Ieri, la giornata, era proprio dedicata all'attività degli operatori di Protezione civile, che in Sicilia ha in totale 9.150 iscritti, impegnati soprattutto in situazioni di rischio e calamità. La prima giornata, venerdì, è stata dedicata all'impegno e all'importanza del volontariato nel settore socio-sanitario, la seconda, sabato, al volontariato nel settore ambiente.

Presenti alla mattinata di ieri, arricchita da tante testimonianze di volontari, il prefetto di Enna Matilde Pirrera, il comandante regionale dei vigili del fuoco Ennio Aquilino, gli assessori regionali Toni Scilla, Marco Falcone e Daniela Baglieri, il dirigente generale del Corpo forestale regionale Giovanni Salerno, e alcuni sindaci del territorio.

«Il volontariato rimane uno dei valori più importanti della nostra società - ha detto Musumeci - per il servizio gratuito che offre, per la ri-

vendicazione e riaffermazione del principio di solidarietà, per la partecipazione democratica alla formazione di una coscienza sociale. Tutto questo non è stato sufficientemente valorizzato negli ultimi trent'anni anche in Sicilia».

All'importanza del servizio dei volontari nella prevenzione del rischio e nelle calamità, dagli incendi ai terremoti, alle alluvioni, ha dedicato il suo intervento Fabrizio Curcio, capo del dipartimento nazionale della Protezione civile, che ha sottolineato l'indispensabile ruolo assunto nella lunga emergenza del Covid.

«In questo periodo - ha sottolineato Curcio - è stato il volontariato ad accompagnare questo difficile percorso. Dovremo concentrarci su alcune sfide che ci attendono: aumentare le capacità di formazione, perché il volontario non è più «l'angelo del fango» ma un pezzo dell'istituzione; migliorare la pianificazione perché proprio il volontario è il primo sensore sul territorio, conosce i rischi; spingere sul rapporto con i cittadini».

Il capo del dipartimento regionale, Cocina, ha illustrato l'organigramma e la distribuzione territoriale in Sicilia dei volontari, che vedono la più alta incidenza in rapporto alla popolazione nella provincia di Enna, ma anche lo spiegamento di forze durante l'emergenza pandemica e la campagna vaccinale, con presidi in porti, aeroporti e hub.

Collegamento in video per Laura Lega, capo del dipartimento dei Vigili del fuoco del ministero dell'Interno, che ha esaltato l'aspetto del valore sociale che ha il volontariato. Molti i relatori di prestigio che si sono alternati nelle tre giornate che si sono concluse con il trasferimento all'Autodromo di Pergusa per la rassegna dei volontari e dei mezzi di Protezione civile. (CPU)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enna. Nello Musumeci al desk con i volontari

L'isola sorvegliata speciale

Vulcano, fumarole in aumento E in cima si deforma il suolo

Bartolino Leone

VULCANO

In cima al cratere di Vulcano aumenta l'attività fumarolica e si deforma anche il suolo. Anche i valori della temperatura e del gas sono sempre elevati. L'attività intensa è sempre seguita dai vulcanologi, Protezione civile, mentre i vigili del fuoco proseguono a installare nuove sofisticate apparecchiature. Se nella parte sommitale del vulcano i valori sono tutti «fuori norma», non si registra alcun allarme nel resto dell'isola. Carabinieri e polizia municipale hanno anche intensificato i control-

li alle pendici del cratere per evitare che dopo il divieto con ordinanza del sindaco Marco Giorgianni di scalare la montagna, qualcuno possa avventurarsi a quota 500 metri sul livello del mare. Da Lipari, dal panorama di Quattrocchi sono numerosi i turisti che si recano per «immortalare» anche la splendida immagine del cratere fumante. Per par condicio anche l'altro vulcano eoliano *Iddu*, continua ad avere la sua attività cosiddetta «Stromboliana» con lancio di lapilli incandescenti, regalando spettacolo nelle ore notturne ai tanti turisti anche stranieri che ancora soggiornano alle Eolie. (BL)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divo di Hollywood tra i clienti di una trattoria a Trapani

Aggiungi un posto a tavola... a cena c'è Banderas

Laura Spanò

TRAPANI

Certo non è cosa di tutti i giorni avere tra i tavoli del proprio ristorante una star di Hollywood, ma è quanto accaduto sabato sera ai titolari dell'«Osteria il Moro» a Trapani. Tra i trenta avventori del locale, tanti ne può ospitare, tra tutti spiccava, Antonio Banderas, 61 anni, tra gli attori internazionali più amati dalle donne. Banderas è a Trapani, in realtà dorme in un albergo di Valderice, come Harrison Ford, con il quale girerà alcune delle scene del quinto capitolo della saga di Indiana Jones. Per i fratelli Bandi si è trattata di una gradita sorpresa. «Si è piacevolmente trattenuto con noi anche a



Trapani. Foto ricordo con Banderas e i titolari dell'osteria FOTO LASPA

scherzare, con lui anche altri componenti della produzione - ha detto Enzo Bandi *maitre*, che assieme al fratello Nicola chef, è titolare del ristorante. «Ha scelto piatti del territorio - svela Enzo - e devo dire che ha apprezzato tanto. Ha anche detto allo chef scherzosamente di andare con lui perché in Spagna ha 6 ristoranti». Poi ha continuato. «Antonio Banderas ha mangiato una nostra specialità che si chiama Tonno Vitellato e una pasta che con anemoni ricci, limone candito e schiuma di acqua di mare». Il titolare ha sottolineato che Banderas è stato molto disponibile con tutti i presenti e con i titolari dell'Osteria, con i quali si è intrattenuto piacevolmente, con tanto di foto ricordo. (LASPA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora in calo il bilancio quotidiano di positivi

Tamponi, l'effetto green pass non attraversa la Sicilia

I test non hanno subito una impennata come in tutto il Paese

Andrea D'Orazio

È ancora presto per dirlo, sia perché l'obbligo del certificato verde sui luoghi di lavoro è scattato da appena quattro giorni, sia perché i numeri che vediamo nei bollettini epidemiologici quotidiani hanno un fisiologico ritardo rispetto a una fotografia istantanea dell'emergenza, ma i dati, al momento, sembrano indicare che in Sicilia, l'effetto green pass sui tamponi non è stato così forte come in altre regioni, soprattutto se si guarda al Nord d'Italia, per non parlare della media nazionale. Per capirlo basta guardare ai test rapidi, i più usati per ottenere il documento perché meno costosi dei molecolari. Ebbene, se venerdì scorso, esordio del green pass obbligatorio, nell'Isola si è registrato un rialzo del 67% di esami antigenici effettuati al confronto con giovedì scorso (da 6391 a 10715 unità in termini assoluti) e del 34% su base settimanale, il Veneto, che ha più o meno lo stesso numero di residenti della Sicilia, ha segnato un aumento del 70,5% su base giornaliera, (da 41641 a 71033 unità) e del 101% settimanale, mentre la media italiana è salita dell'86% rispetto a giovedì e del 142% al confronto con venerdì 8 ottobre.

Ese in scala nazionale, in rapporto a domenica 10 ottobre, il rialzo è proseguito anche ieri con un +175%, nello stesso periodo di tempo, in valori

Due i decessi registrati nelle ultime ore, 258 i guariti, 171 nessun ingresso nelle terapie intensive



Corsa ai tamponi. Anche in Sicilia c'è un aumento del numero di test ma molto ridotta rispetto al boom del Nord

assoluti, l'Isola è rimasta alla stessa quota di test rapidi, circa 6380. Strano, se si considera che la regione, secondo l'ultimo report della Cgia elaborato su dati della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha l'incidenza di non vaccinati in età lavorativa più alta del Paese, pari al 24,3%. Ovvio, invece, se si pensa al tasso di disoccupazione siciliano, anche questo il più alto d'Italia, pari, secondo i report Istat aggiornati nel quarto trimestre 2020, al 17,8%. Innegabile, comunque, un aumento della richiesta di test pure in Sicilia, dove intanto torna a calare il bilancio quotidiano di positivi al

SarsCov2, e su base settimanale continuano a scendere sia i contagi che le ospedalizzazioni. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 229 nuove infezioni, 37 in meno rispetto a sabato scorso su 9789 tamponi inclusi i molecolari (3162 in meno) per un tasso di positività stabile al 2,3%. Due i decessi registrati nelle ultime ore, 258 i guariti e 7696 (31 in meno) gli attuali contagiati, di cui 246 (quattro in meno) ricoverati in area medica e 42 (uno in meno) nelle terapie intensive, dove non risulta alcun ingresso.

Questa la distribuzione dei conta-

gi giornalieri fra le province: 63 a Catania, 35 a Palermo, 44 a Messina, 31 a Siracusa, 25 a Ragusa, 12 a Caltanissetta, dieci a Trapani, otto ad Agrigento e uno a Enna. Così, l'Isola archivia la settimana appena conclusa con un -13,8% di infezioni, mentre l'incidenza del virus sulla popolazione passa da 42 a 36 casi ogni 100mila abitanti. In calo anche i posti letto occupati negli ospedali: -27% nei reparti ordinari e -2% nelle terapie intensive, con una media quotidiana di ingressi in Rianimazione scesa da 2,4 a 1,7 pazienti. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per lo più sono tunisini

Migranti, 4 sbarchi e 2 soccorsi in mare

In 47 sono stati bloccati sulla Agrigento-Sciaccà, nei pressi di Siculiana

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Quattro sbarchi, con un totale di 102 tunisini, a Lampedusa. Uno «fantasma» - perché non è stata trovata l'imbarcazione utilizzata per la traversata - a Siculiana dove sono state bloccate 47 persone, ma anche partenze sventate dalla Tunisia, un nuovo naufragio al largo di Chebba con due corpi già recuperati, e due soccorsi della Sea Watch 3 che ha caricato a bordo 110 migranti. Torna a farsi forte la tensione, in mare aperto, fra la costa tunisina a quella agrigentina.

Ieri mattina, più gruppi di tunisini - arrivando ad un totale di 47 - sono stati bloccati lungo la strada statale 115, la Agrigento-Sciaccà, nei pressi di Siculiana. Nonostante le ricerche lungo il tratto di costa, concentrandosi soprattutto su Torre Salsa e Siculiana, l'imbarcazione non è stata trovata. Verosimilmente un natante ha lasciato il gruppo di migranti a pochi metri dall'arenile ed ha poi ripreso al largo. Carabinieri, polizia e guardia di finanza hanno trasferito i migranti alla tensostruttura di Porto Empedocle dove sono stati sottoposti a tampone rapido per la diagnosi del Covid-19 e alle procedure di identificazione.

Quattro i gruppi di tunisini arrivati, con altrettanti barchini, a Lampedusa. Nell'ultimo, viaggiavano in 38, tra cui 3 donne e 9 minori, di cui 7 non accompagnati. Nel penultimo, c'erano invece 33 persone, tra cui due minori non accompagnati. Durante la notte, fra sabato e ieri, sono sbarcati 16 tunisini, fra cui due donne, dopo che erano stati intercettati dal pattugliatore della Guardia di finanza

a circa 11 miglia dall'isola. Ma c'è stato anche un barchino - con a bordo 15 uomini - che è riuscito ad arrivare, senza alcun allarme, né soccorso, direttamente sulla terraferma. La Sea Watch 3, intanto, soccorreva prima una barca in difficoltà a largo delle coste libiche: 66 le persone salvate, fra cui molti bambini e migranti con difficoltà a camminare. Poi, sempre la stessa nave della ong tedesca ha soccorso i migranti che erano su un gommone e a bordo dell'imbarcazione i presenti sono arrivati a 110. Intanto, al largo della Tunisia si registrava un'altra tragedia. La Guardia costiera tunisina, "ha recuperato i corpi di 2 migranti e ne ha salvati altri 7", a bordo di un peschereccio con 30 persone a bordo affondato al largo di Chebba, nel governatorato di Mahdia - ha reso noto l'agenzia di stampa Tap, citando una fonte della Guardia costiera - . Tutti i migranti, secondo una fonte locale, sarebbero tunisini di Mahdia. Cinque, poi, i tentativi di emigrazione dalle coste tunisine di Monastir verso l'Italia, che sono stati sventati oggi dalla Guardia costiera tunisina. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lampedusa. Quattro nuovi sbarchi con un totale di 102 tunisini

SUPER MAX

OFFERTE VALIDE DAL 14 AL 27 OTTOBRE 2021

MELE RED SACCO KG 2 AL PZ €1,98	PASTA DI SEMOLA GRANORO KG 1 VARI FORMATI AL KG 0,65 €0,65	CROISSANT FARCITI BAULI GR 300 VARI GUSTI AL KG 3,97 €1,19	PEPSI LT 1,75X2 AL LT 0,48 €1,69
---	--	--	--

Nuova tegola sull'emergenza al cimitero: la protesta per le carenze e i ritardi nel rilascio delle certificazioni

Rotoli, la serrata delle imprese funebri

Interrotti i trasporti di altre sessanta salme che dovevano essere sepolte a Sant'Orsola. Il servizio offerto è gratuito ma il Comune non ha fornito neppure supporto organizzativo

Giancarlo Macaluso

Il trasferimento delle salme dal cimitero dei Rotoli a quello di Sant'Orsola, a cura delle imprese di onoranze funebri, si blocca. Per protesta. E così la lenta processione che ogni due giorni riusciva a spostare 12 feretri, pochi ma costantemente, si è fermata da qualche giorno. I rappresentanti delle aziende aderenti a Feniof hanno dall'oggi al domani comunicato che il servizio sarebbe stato interrotto con una lettera a firma di Eugenio Zimmatore, referente dell'associazione.

Si fermano a 129 bare trasportare perché, sostengono, la loro intesa col Comune aveva come contropartita esclusivamente la «riorganizzazione degli uffici cimiteriali. Questi, anziché essere un servizio indispensabile per le aziende e per i cittadini è totalmente disorganizzato». A prova del fatto che gli uffici di palazzo Barone in via Lincoln siano del tutto inadeguati, come dotazione organica e come professionalità interne, citano quanto si è verificato il primo sabato del mese: sportello sprovvisto di personale per la gestione della piattaforma dei composanti e impossibilità di avere certificati di morte e documenti di trasporto e tumulazione. In quell'occasione era stata anche coinvolta la prefettura e si riuscì a rimettere in moto la macchina grazie all'impegno di un funzionario e dello stesso assessore, Toni Sala. La coperta è sempre troppo corta e qualcosa rimane scoperta in un settore che è ormai l'emblema delle cose che non funzionano. Come si ricorderà, il trasporto con l'ausilio dei privati era una delle soluzioni individuate dal sindaco e inserite in un documento sulla gestione dell'emergenza inviato anche al prefetto.

Sala, comunque, non ci sta. Non ha particolarmente apprezzato che questa defezione a meno di un mese dalla festa dei Morti. Sperava in un sostegno quantomeno per liberare il camposanto di Vergine Maria degli altri 60 feretri le cui famiglie hanno accettato il trasferimento a Sant'Orsola e pagato le relative tariffe per il servizio.

«L'interlocuzione è stata continua, l'associazione è stata costantemente informata dei passi in avanti fatti e ci spiace che abbiano preso questa decisione - spiega l'assessore Sala -. Le difficoltà degli uffici sono note, il personale è ridotto all'osso e, vista l'impossibilità di indire nuovi concorsi e le difficoltà nello spostare altre unità presso i servizi Cimiteriali, stiamo puntando sull'informatizzazione, con l'aiuto di Sispi, e sulla formazione per rendere i dipendenti fungibili. Processi che però richiedono tempo e mi rendo conto che di tempo a disposizione ce n'è ben poco, specie quando bisogna dare risposte alle legittime istanze dei cittadini». A questo punto l'esponente dell'amministrazione promette però che tutte le salme saranno lo stesso trasportate alla destinazione finale: «Ce ne sono decine pronte per Sant'Orsola e per le quali le fasi burocratiche sono concluse, proveremo a garantire il trasferimento con i nostri mezzi, sebbene insufficienti - dice Sala -. Ma è chiaro che da questa emergenza si esce solo con uno sforzo corale e avendo a cuore il bene della città».

Intanto, a Vergine Maria si stanno montando altre strutture con tubi e giunti per sollevare da terra tutte le bare, anche quelle della seconda tensostruttura. Questa operazione sarà completata prima della fine del mese per consentire ai parenti di individuare agevolmente i propri cari e di fare in modo che ci sia una maggiore protezione delle casse. L'assessore ha anche fissato con gli uffici un piano di straordinario di pulizia e sanificazione di tutti i locali e di tutti i posti che ospitano catafalchi fuori terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza. Entro la fine del mese e prima della ricorrenza dei Morti non dovrebbero esserci più bare a terra neppure nella seconda tensostruttura: l'impegno è dell'assessore Toni Sala

Le amministrative del 2022, il deputato: «Primarie di coalizione e confronto allargato»

Pd, Miceli scende in campo e apre a Cuffaro

«Non ho paura del dialogo con la nuova Dc. Il leader? Ha scontato la pena»

«Se serve e se le primarie non sono quelle del 2012, sono pronto a scendere in campo per la città». Carmelo Miceli, deputato nazionale del Pd ha annunciato la sua volontà di candidarsi. L'idea dell'esponente dei democratici, che a lungo è stato segretario provinciale, è di creare una coalizione che oltre ai 5 stelle guardi a un campo più largo.

«Dobbiamo creare una coalizione - spiega Miceli - partendo da quello che siamo stati nel governo Conte 2 prima e nel governo Draghi adesso. Con la consapevolezza che un'alleanza Pd e M5S non basta, non abbiamo i numeri. Non dobbiamo drogare il risultato delle ultime amministrative siciliane: è un buon risultato ma non ci dà l'auto-sufficienza. E soprattutto dobbiamo ricordarci che quando in Sicilia

abbiamo governato lo abbiamo fatto con i moderati».

Il campo indicato da Miceli comprende Italia Viva, Ferrandelli con +Europa, Azione. Con l'esclusione di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Quanto alla nuova Democrazia cristiana di Totò Cuffaro, porte aperte al confronto: «Non ho paura del dialogo e da garantista dico che Cuffaro ha scontato la sua pena ed è un cittadino come gli altri. Mi dicono che questa nuova Dc sia una squadra fatta da giovani, allora si palesino, perché non si presentano? Sono di centrodestra? Di centro? Li voglio sentire anche se, sia chiaro, questo non vuol dire che dobbiamo prendere tutti». E su Leoluca Orlando: «Demenziale pensare di fare una campagna elettorale senza di lui. Quest'ultima consiliatura ha

avuto diverse difficoltà ma Orlando, e la sua visione di Palermo, hanno fatto la storia di questa città. Orlando deve essere invitato a discutere e deve fare quello che finora non ha fatto: aiutare a costruire il dopo di lui».

Il parlamentare nazionale pensa a «primarie di coalizione» da fare in tempi brevi. «Mi voglio augurare che a Natale festeggeremo anche un candidato e una coalizione definita». Ma è più che altro solo un desiderio, difficile immaginare gazebo pronti ad ospitare gli elettori progressisti entro dicembre che devono scelte fra diversi candidati disposti al confronto. Nel centrosinistra i tempi non appaiono maturi, insomma.

Ar. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd. Carmelo Miceli

Due minorenni facevano lo slalom tra auto e bus: cento euro la sanzione. Il fenomeno delle centraline taroccate per aumentare la velocità

Sfrecciavano sul monopattino in centro, scatta la multa

I mezzi usati come veri scooter anche sulle strade. Però senza casco né limiti

Sfrecciavano in due in via Roma a bordo di un monopattino, facendo slalom tra le auto ed i bus. Fino a quando sono stati notati da una pattuglia dei carabinieri che gli ha imposto l'alt e subito dopo elevato una contravvenzione da 100 euro. Si tratta di due minorenni, tra l'altro senza casco, che come tanti altri loro coetanei, e non solo loro, usano questo mezzo senza alcun criterio, non rispettando norme di sicurezza non solo nei confronti del prossimo, ma neanche di loro stessi. Il monopattino concepito soprattutto per i percorsi ciclabili e le aree pedonali (dove

però c'è l'obbligo di non superare i 6 chilometri l'ora, osservando la massima prudenza) sembra essere diventato una sorta di scooter, dove andare ovunque, senza casco, ignorando qualsiasi norma del codice della strada. Tanto che sfrecciano perfino in viale Regione Siciliana, strada di grande scorrimento (se non si è però imbottigliati nel traffico) e talvolta perfino sulla statale che dalla città conduce a Bagheria. Insomma delle piccole moto, da guidare però senza assicurazione, patente e casco, sui quali si sta concentrando sempre di più l'attenzione delle forze dell'ordine. Il controllo e la multa dei carabinieri in centro arriva dopo una raffica di accertamenti anche da parte dei vigili urbani, che hanno multato i conducenti quasi sempre per gli



Anarchia in...sostenibile. In due sul monopattino in un'immagine d'archivio

stessi motivi: guidavano il mezzo con un passeggero, oppure per la mancata osservanza delle precedenza e dei limiti di velocità.

Ed a proposito dei limiti di velocità, c'è da registrare una novità. In città ci sarebbero almeno un paio di meccanici che, rigorosamente in nero, riescono ad elaborare i monopattini, aumentandone la velocità. Con una serie di piccole modifiche alla centralina elettrica, i piccoli mezzi su due ruote sarebbero capaci di raggiungere circa i 35-40 chilometri orari. Un modo per renderli ancora più pericolosi e sempre meno controllabili, considerato che hanno ruote microscopiche e sono privi di ammortizzatori. Una curva presa a quella velocità mette seriamente a rischio non solo la vita del conducente ma anche

quella di chi gli sta davanti. Una «elaborazione», costerebbe intorno ai 50 euro ed è molto difficile da scoprire dato che non si interviene «meccanicamente» come avviene per gli scooter cambiando pistoni e cilindri, ma solo elettricamente. A prescindere da questo aspetto, sull'uso del monopattino c'è un vero e proprio dibattito. Diffusissimo in tutte le più grandi città europee, da tanti viene considerato un mezzo comodo ed economico, per spostarsi nella giungla urbana. Dipende però da come lo si fa. Decine sono infatti le testimonianze di chi racconta di essere stato urtato, investito, o di aver avuto una lite con un conducente per l'assoluta mancanza di buon senso e civiltà.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Astensione record nel primo giorno dei ballottaggi

A Roma e Torino partecipazione sotto la media nazionale. Il centrosinistra punta all'en plein nelle grandi città, ma spera anche a Trieste

ROMA – Rischia di essere l'astensionismo più alto di sempre. I ballottaggi per le amministrative che coinvolgono ieri e oggi 65 Comuni, tra cui 10 città capoluogo a cominciare da Roma, Torino e Trieste, hanno un primo vincitore: è il partito del non-voto. C'è tempo ancora fino alle 15 per recarsi alle urne. Alle 23 di ieri il dato generale di affluenza era del 33,32%, in calo di oltre sei punti rispetto a quello già basso del 39,86 del primo turno. Su 5 milioni di elettori coinvolti, finora si sono recati alle urne più di un milione e 600 mila. Le sfide chiave di Roma e Torino, poi, fotografano un crollo.

Nella Capitale il dato alle 23 è addirittura inferiore a quello nazionale: solo il 30,87% degli elettori romani sono andati a votare, contro il 36,82% del primo round. Nello spareggio capitolino tra Enrico Michetti, il candidato del centrodestra voluto soprattutto da Giorgia Meloni e da Fratelli d'Italia, e l'ex ministro dell'Economia, il dem Roberto Gualtieri, è evidente che il "tesoretto" grillino di consensi di Virginia Raggi, la sindaca ricandidata e sconfitta, è rimasto in gran parte congelato. La minore partecipazione è registrata soprattutto nelle periferie romane. A Torino alle 23 ha votato il 32,61%

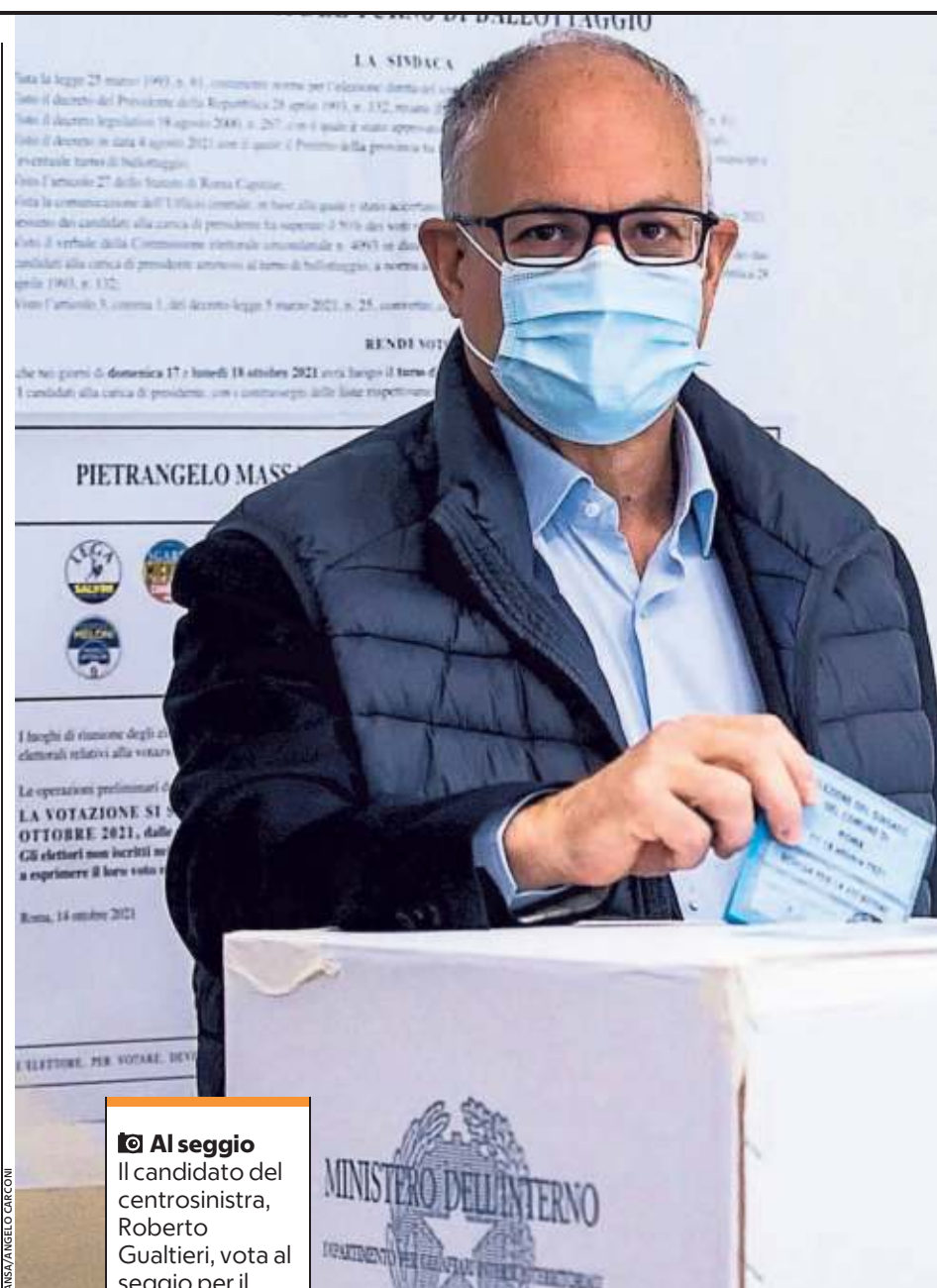
Seggi aperti fino alle 15 di oggi in 65 Comuni tra cui 10 capoluoghi di provincia. Si rischia l'afflusso più basso di sempre

degli elettori, 4 punti in meno del primo turno, quando alla stessa ora era andato al seggio il 36,50%, dei torinesi. E l'altro dato rilevante di Torino è che cala di 3 punti l'affluenza in centro ma addirittura è meno 5 punti nella periferia nord, dove il centrodestra contava di strappare consensi. Paolo Damilano, la carta civica che Matteo Salvini dà per vincente, non ha sfondato al primo turno e insegue il dem Stefano Lo Russo. Partecipazione bassa (il 31%) anche a Trieste, la cit-

tà attraversata dalle proteste No Green Pass dei portuali, dove Francesco Russo del Pd punta a superare il tre volte sindaco della destra Roberto Dipiazza.

In questo quadro il centrosinistra accarezza ancora di più la speranza del cappotto, di conquistare cioè il maggiore numero di grandi città in palio per un 5-0 di finale di partita, dopo avere vinto già a Milano, Napoli e Bologna. Il segretario dem, Enrico Letta è sorridente all'uscita del seggio a Roma e twitta: «Fatto! Buon voto a tutti. Viva la democrazia». Posta la sua foto alle urne su Twitter, Carlo Calenda che mirava ad andare al ballottaggio e non c'è riuscito. Ha votato per Gualtieri.

Seppure al ballottaggio l'affluenza alle urne è sempre minore, questa volta il segnale è di una disaffezione profonda. Colpa delle gaffe di una destra nostalgica? O anche dei voti in libera uscita dei 5Stelle sconfitti al primo turno e senza una meta? Non va molto meglio nelle altre città capoluogo. A Benevento ad esempio, al voto va il 43,58%, ma sono undici punti in meno rispetto del primo turno. A Cosenza il 32,83%, al primo turno era di quindici punti più alta. Nello scontro sul silenzio elettorale - che reciprocamente gli schiera-



Al seggio
Il candidato del centrosinistra, Roberto Gualtieri, vota al seggio per il ballottaggio delle comunali di Roma

menti di centrodestra e di centrosinistra si rinfacciano ieri di avere violato - resta unanime l'appello al voto. Meloni invita: «Votare è importantissimo, è anche un modo per assumersi la responsabilità di scegliere, di essere cittadini e di non fare la cosa sbagliata di dire che tanto sono tutti uguali e che non può

cambiare niente. I politici sono lo specchio della società che rappresentano: ce n'è di buoni e ce n'è di cattivi. Bisogna sapere scegliere». Il governatore ligure, Giovanni Toti rincara: «La maggior parte degli italiani chiamati alle urne non sta andando a votare. Ma verrà governata lo stesso da un sindaco che non ha scelto. Votare è un diritto, non votare fa perdere un diritto: quello di lamentarsi. Chi non vota dovrà tacere per i prossimi 5 anni».

Gli sconfitti del primo turno nella Capitale

Alle urne con il mal di pancia Calenda il mesto e Raggi la ritardataria

di **Lorenzo d'Albergo**

ROMA – Lui va a votare con l'entusiasmo sotto i tacchi. Lei è in ritardo. Carlo Calenda e Virginia Raggi, chiamati all'appuntamento con il ballottaggio dopo essere stati eliminati al primo turno delle Comunali capitoline, ieri hanno risposto alla chiamata in modi davvero diversi. L'amarezza di fondo è la stessa. Il passo no.

Il leader di Azione ieri mattina ha fatto colazione e poi, alle 11, si è presentato al seggio di via del Lavatore, in centro. Passaggio rapido in cabina, classica foto con la scheda e tweet immediato: «Con aria mesta ma ho fatto il mio dovere». Il voto? Se Calenda, detentore delle 219.878 preferenze ottenute al primo turno, ha tenuto fede alle dichiarazioni degli ultimi giorni, la sua preferenza è andata a Roberto Gualtieri.

Mistero, invece, attorno alla domenica di Virginia Raggi. La corsa a due tra l'ex ministro del Tesoro dem ed Enrico Michetti, tribuno radiofonico del centrodestra, non ha mai scaldato la grillina. L'ormai ex sindaca, negli ultimi giorni alle pre-



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

se con gli scatoloni, ha incontrato entrambi i candidati per un caffè in Campidoglio. Faccia a faccia da cui è uscita sempre con la stessa dichiarazione: «Non darò indicazioni di voto». Chiaro.

Meno certe sono le modalità scelte dalla prima cittadina uscente (la prima a non raggiungere il secondo

Fuori gioco
Nella foto a sinistra, la sindaca di Roma uscente, Virginia Raggi, (M5S) che potrebbe votare solo oggi. A destra, Carlo Calenda (Azione) candidato fermato al primo turno, fotografato ieri nel seggio per il voto del ballottaggio



@CARLOCALENDA/ANSA

turno da 30 anni a questa parte) per esprimere il proprio voto. Attesa per tutta la giornata alla sua sezione di Ottavia, Raggi non si è fatta viva fino a sera. Un giallo sostenuto da una narrazione piena di «ma» e di «forse». Difficile, fino alla fine, stare dietro alle mosse della 5 Stelle. Anche per i fedelissimi e lo staff:

«Crediamo sia andata in mattinata». Poi: «Non sappiamo se sia già andata, se va stasera o andrà domani mattina (stamattina, ndr)». Quindi: «Se non riesce stasera, probabile domattina (sempre stamattina, ndr)». Infine: «L'unica cosa certa è che andrà a votare, si farà anche scattare una foto quando sarà al

seggio». La controprova oggi: si vota fino alle 15.

Chi non parteciperà di sicuro al ballottaggio è Andrea Severini. Il marito di Raggi lo ha scritto su Facebook: «Non voterò». Una tentazione, visti i tentennamenti di ieri, che deve essere passata pure per la testa dell'ex inquilina di palazzo Senatorio. Come detto, c'è tempo fino al primo pomeriggio per impugnare la matita copiativa.

Ieri mattina lo ha fatto Giuseppe Conte. Il leader del M5S, a differenza di Virginia Raggi, si è schierato a favore di Roberto Gualtieri, ministro del Tesoro della sua seconda e ultima squadra di governo. Senza farsi troppa pubblicità - nessuna foto - l'ex premier ha mantenuto la promessa.

E gli altri 5S? In mancanza di indicazioni chiare si sono divise. Il capogruppo in Campidoglio, Giuliano Pacetti, e il consigliere (rielectto) Paolo Ferrara hanno spiegato di non poter «mai votare a destra». Altri eletti grillini, invece, hanno dichiarato il voto per Michetti. Raggi resta in bilico. Un ultimo giorno sotto i riflettori prima di accomodarsi all'opposizione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al fondatore di Youtrend

Pregliasco "Il calo più forte nelle periferie che votano a destra"

di Giovanna Casadio

L'affluenza

Dati sempre più giù

33,32%

Cresce la disaffezione

È la percentuale di quanti ieri sera alle 23 (dati diffusi dal Viminale) hanno votato alle Comunali per il secondo turno

39,86%

Due settimane fa

Sei punti in più rispetto a ieri: ecco quanti hanno votato domenica 3 ottobre negli stessi Comuni, sempre alle 23

50,52%

Il secondo round nel 2016

Cinque anni fa si votava in un solo giorno: al primo turno affluenza del 61,58%, al secondo 11 punti in meno

ROMA – «Se il ritmo è questo, ai ballottaggi saranno andati a votare meno del 45 per cento degli elettori, che è stato finora il dato più basso. Fu raggiunto nella Capitale nello spareggio tra Ignazio Marino e Gianni Alemanno nel 2013». Lorenzo Pregliasco, fondatore di YouTrend, parla di crollo dell'affluenza. Indica anche il calo a macchia di leopardo della Capitale.

Nella periferia dove Virginia Raggi al primo turno ha capitalizzato il 28 per cento dei consensi e il candidato del centrodestra Enrico Michetti il 40 per cento,

c'è stato l'astensionismo più marcato.

Pregliasco, è il record di astensionismo?

«Se l'andamento sarà questo, la partecipazione sarà di meno della metà degli aventi diritto al voto. Partiamo da cifre già basse al primo turno, quindi è ancora più preoccupante. Nelle grandi città è certamente un record negativo. A Roma al ballottaggio del 2013 tra Ignazio Marino per il centrosinistra e Gianni Alemanno per il centrodestra, andarono alle urne il 45 per cento dei romani. Ora si rischia che



L'ESPERTO
IL POLITOLOGO
LORENZO
PREGLIASCO

Nella zona nord di Torino il dato peggiore, Roma può scendere sotto il 45%

siano ancora meno».

Cominciamo da Roma. Come mai tanta disaffezione?

«In parte è insita nel meccanismo del ballottaggio che prevede sempre un calo rispetto al primo turno. Chi ha votato candidati che non sono andati allo spareggio, preferisce naturalmente stare a casa. Per Roma va ricordato che il 40 per cento dell'elettorato aveva espresso nel complesso un voto per Virginia Raggi, per Carlo Calenda, per gli altri candidati minori che sono rimasti fuori. Il ballottaggio nella Capitale riguarda adesso Enrico Michetti e Roberto Gualtieri che avevano nel primo round, insieme, mobilitato il 57 per cento dei consensi, in pratica poco più della metà dell'elettorato capitolino».

Però nella Capitale si è andati, almeno nei dati a disposizione, ancora più in basso rispetto alla media nazionale?

«Possiamo per ora capire dove si sta votando, non chi né tantomeno come si stanno orientando gli elettori. Guardando alla mappa della Capitale, il calo più marcato di partecipazione è nella periferia estrema, dove nel 2016 Virginia Raggi ebbe il 79 per cento dei consensi».

E rispetto al primo turno?

«La sindaca grillina Raggi, ricandidata e sconfitta, ha avuto in quel municipio, che è il VI, il 28 per cento. Michetti il 40 per cento. È la periferia più estesa e difficile dal punto di vista sociale e economico. Mentre nel centro storico e in altri quartieri centrali, dove l'affluenza sta tenendo, Gualtieri era andato meglio al primo turno».

Ma su un risultato così deludente dal punto di vista della partecipazione, quanto ha influito l'incertezza dei 5Stelle che hanno congelato i loro consensi?

«Se ci fosse stato un accordo più convinto, a Roma gli elettori di Raggi ma anche quelli di Calenda, si sarebbero probabilmente astenuti un po' meno. Va inoltre ricordato che al secondo turno non si vota per il consiglio comunale e non ci sono le preferenze. C'è quindi un calo fisiologico. Nella Capitale il pacchetto di voti di Raggi era più consistente che a Torino. Se il Movimento 5Stelle si fosse schierato l'avrebbe portato al candidato scelto, però in parte. Gli elettori sono liberi e consapevoli e quindi non c'è mai un travaso di consensi in una direzione o in un'altra, per quanto indicata».

Torino. Anche qui astensionismo alto: con quali differenze?

«A Torino nelle periferie si sta votando ancora meno: in centro la partecipazione scende di 3 punti, nella periferia nord di 5 punti».

A Trieste va meglio?

«L'affluenza scende un po' meno rispetto a Roma e Torino, ma è sempre un calo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna da incubo di Meloni Crosetto: "Qualcosa va cambiato"

Il responso su Michetti potrebbe essere l'ultima tappa di un mese nero. L'idea di un nuovo corso per fugare le accuse di ambiguità nel partito

di Emanuele Lauria

ROMA - «Comunque vada, io credo che dopo questi ballottaggi Giorgia dovrà cambiare qualcosa...». In fondo a una campagna elettorale da incubo, che ha visto Fdi in fuga dagli spettri del neofascismo, Guido Crosetto si sente di dare un parere all'amica Meloni, di cui è consigliere per definizione "moderato". «Bisogna sgomberare il tavolo dagli elementi di continuità col passato che possono essere pretesto per nuovi attacchi», soffia l'ex parlamentare al telefono: la conversazione avviene subito dopo il no della Comunità ebraica alla visita al Ghetto da parte di alcuni parlamentari di Fratelli d'Italia, tra cui la stessa leader. «Io non so cosa si possa fare, non spetta neppure a me dirlo, ma non possiamo restare così nel mirino...»: ed è un'esigenza, quella espressa da Crosetto, avvertita dalla stessa presidente, pur nella condivisione della tesi di una «campagna d'odio senza precedenti» che sarebbe stata orchestrata dalla sinistra nei confronti del vascello sovranista. «Ciò che ha passato questa donna negli ultimi 30 giorni non l'augurerei al mio peggior nemico», premette Crosetto.

Poi, però, ci sono i ragionamenti politici. E, al di là delle discusse considerazioni sulla «strategia della tensione» orchestrata dal governo per accusare i partiti di Destra delle vio-

lenze dei No Pass, Giorgia Meloni sa di dover fare ancora un passo avanti per potere davvero aspirare a essere capo di una credibile forza di governo e dunque autorevole candidata al ruolo di premier. Serve una cesura più netta con gli estremismi del presente e con radici che ancora occhieggiano, ad esempio, nel simbolo (la Fiamma). Ecco perché, proprio alla vigilia dell'appuntamento elettorale, sabato la leader di Fdi è tornata con parole forti a sottolineare la «folia nazifascista» che ha causato il rastrellamento del Ghetto: l'aveva già fatto due volte, nei giorni precedenti. Non è ancora la condanna tout-court del fascismo che molti osservatori le chiedono ma è pur sempre un tentativo di saltare un argi-

Le tappe

- **L'inchiesta di Fanpage**
Un'inchiesta giornalistica di Fanpage svela la "lobby nera" che a Milano lega ambienti neofascisti con esponenti di Fratelli d'Italia
- **Sabato nero della Capitale**
Meloni non riconosce la matrice neofascista dell'assalto alla Cgil di Roma
- **Niente Ghetto**
Salta la visita (concordata) di Meloni: no di parte della comunità ebraica di Roma

ne, che probabilmente si vedrà più nitidamente quando - dopo le elezioni - una delegazione di Fdi riuscirà a fare l'omaggio alle vittime del Ghetto che venerdì è saltato. Il problema è che difficilmente Meloni potrà spingersi fino all'abiura («il fascismo come parte del male assoluto») che Gianfranco Fini pronunciò a Gerusalemme nel 2003, con la kippah sul capo. E altrettanto difficilmente potrà rinunciare a un armamentario nostalgico che - volente o nolente - fa parte del suo bagaglio elettorale. Sarà arduo liberarsi da quella che un altro parlamentare di Fdi chiama la «dorata prigione di Giorgia»: porta voti, toglie presentabilità.

Di qui la rabbia degli ultimi giorni, il sentirsi vittima di «una sinistra

mai stata tanto cattiva e potente», di qui la sensazione di un complotto che comprenderebbe persino l'idea di organizzare alla vigilia dei ballottaggi una piazza antifascista, con la presenza leader e candidati del centrosinistra: «Nella manifestazione contro tutti gli estremismi - ha osservato ieri Meloni con un tweet - sventola la bandiera dell'Unione Sovietica, ovvero uno dei regimi più sanguinari della storia dell'umanità». E in mattinata, al seggio romano, la presidente di Fratelli d'Italia ha rafforzato il concetto. E a chi le chiedeva proprio dell'adunata di San Giovanni, ha risposto: «Mica sono come il Pd che viola il silenzio elettorale».

Poi, è ovvio, molto dipenderà dall'esito della partita per il Campidoglio, dal destino del suo tribuno Enrico Michetti zavorrato dalle gaffe e da un archivio radiofonico che gli esponenti di Fdi se ne sono accorti tardi - era troppo pieno di scivolosi riferimenti a Hitler, ebrei, persone di colore. È una gara, quella per la successione a Raggi, dalla quale Giorgia Meloni ha tutto da perdere, perché giunge in cima a un percorso di lenta ma crescente ascesa: 1,96 per cento alle Politiche 2013, 3,67 alle Europee 2014, 4,35 alle Politiche 2018, 6,5 alle Europee del 2019, quindi un boom che nei sondaggi colocherebbe oggi Fdi al 20 per cento, con la palma di primo partito. La Capitale, la sua città, potrebbe consolidare l'ascesa di Meloni o farle conoscere la prima sconfitta di una carriera sinora di successo. È già pronta a mettere le mani avanti, la presidente: «Con la bassa affluenza prevista - faceva sapere nei giorni scorsi - sarà difficile sostenere la tesi di un cambio di rotta politico». Comunque finisca, un cosa Meloni la sa già: per un futuro istituzionale dovrà scacciare le ombre nere che hanno macchiato questa corsa alle urne.



▼ La leader Giorgia Meloni ieri al seggio

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex dirigente dei Verdi, oggi speaker radiofonico

Cento "Michetti non può farcela ma la sinistra sottovaluta la radio"

di Concetto Vecchio

ROMA - Paolo Cento, la candidatura di Enrico Michetti ha acceso un faro sulle radio romane.

«Sì, la sinistra è stata costretta ad aprire gli occhi su un mondo che finora ha guardato da radical chic. Sono un grande contenitore, dove una fetta di società fa sentire il suo disagio».

Anche lei è conduttore, a Radio Roma Capitale, ma con un passato da parlamentare verde. Giustifica il populismo radiofonico?

«No, faccio una radio popolare. Cerco di interloquire con il disagio, senza soffiare sul fuoco».

La tentazione del tribuno l'ha mai sfiorata?

«So bene che dicessi che gli zingari rubano le case agli italiani sarei sommerso di telefonate. Me ne guardo bene, naturalmente».

Come ha cominciato?

«Nel 2010 mi offrirono una trasmissione serale su Retesport sulla Roma, la mia passione. Due anni dopo Radio Roma Capitale mi volle per un talk mattutino: va in onda quasi ogni giorno. In questi dieci anni è successo di tutto».

Cosa ha capito?

«Si coglie un senso comune. Che la Raggi avesse uno zoccolo duro, di

molto superiore a quello dei Cinquestelle, noi delle radio lo avevamo capito da tempo».

Perché Michetti ha fatto fatica in campagna elettorale?

«Perché la popolarità della radio non è sufficiente a fare di te un politico».

Come mai la sua emittente, Radio Radio, insegue i Nox Vax?

«È un calcolo di ascolti. E anche un'idea sbagliata sull'importanza dei vaccini».

I No Vax sono una piccola minoranza.

«Sì, ma molto rumorosa, questo in radio premia».

Che città è oggi Roma?

«In declino. Non se ne vanno soltanto i cervelli, ma anche i tanti precari stufi di rincorrere il lavoro. Corrono tutti a Milano».

Altre città sono in crisi, ma solo qui esiste il fenomeno delle talk radio.

«Roma aveva vissuto dei cascami del potere. Quel tempo è finito. La crisi sociale nasce da questa mutazione».

Cos'è cambiato con la pandemia?

«La radio è un antidoto alla



▲ Il conduttore Paolo Cento

Le emittenti romane sono un grande sfogatoio del disagio sociale, consigliere ai politici di ascoltarle ogni giorno mezz'ora

— ” —

Gli interventi

L'ultimo scivolone di Michetti sui soccorritori "di colore"



Su Repubblica online è possibile ascoltare i controversi interventi a "Radio Radio" del candidato sindaco del centrodestra, Enrico Michetti

solitudine. A volte mi sento più psicologo che speaker. Ci sono interi quartieri di Roma che vivono del reddito di cittadinanza: non è gente che se ne sta seduta sul divano. Darla parola è un elemento di democrazia».

Come spiega il fenomeno?

«Le radio romane non sono omologate al pensiero dominante. Consiglierei ai politici di ascoltarle ogni giorno per mezz'ora».

Giorgia Meloni ha sbagliato soprattutto candidato?

«Non ha capito nemmeno che negli ultimi mesi l'umore del Paese è cambiato: lo Stato e l'Europa stanno facendo il loro dovere».

Michetti dice di essere democristiano.

«È sbaglia, perché lo dice in maniera difensiva. L'eredità ideologica in Italia è ancora forte: Meloni perciò avrebbe fatto meglio a cercare un esponente di partito. Il cittadino è intelligente, non si lascia incantare da un vip radiofonico».

Non doveva mettere in conto l'uscita degli audio?

«Se scendi in campo qualcuno si prende la briga di andarli a cercare. È l'abc. A quel punto devi giocare all'attacco, non in difesa».

Perché i No Green Pass ci sono anche nell'estrema sinistra?

«Esprimono una protesta antiautoritaria e antipotere, che è sempre stata forte. Non vanno demonizzati».

Roma alla fine è di destra o di sinistra?

«La destra è molto forte, ma nei momenti chiave i romani votano per il centrosinistra».

Due arresti e faro sugli anarchici per la manifestazione di Milano

Il magistrato Nobili: «Le proteste sono calamita di soggetti con problemi sociali ed economici post-pandemia»

di Sandro De Riccardis

MILANO – Delle cinque ore di tensione nel cuore di Milano, con le migliaia di persone in corteo, il traffico in tilt, il tentativo di blitz alla sede della Cgil e le cariche della polizia, resta il pesante bilancio finale dei disordini. Nel magma di quasi quindicimila manifestanti "no green pass", in cui la principale connotazione politica resta l'avversione ai provvedimenti governativi anti-pandemia, c'è anche l'arresto di due manifestanti, bloccati in altrettanti momenti di alta tensione nella piazza del tredicesimo sabato di protesta. A finire dentro, un ventenne romeno, fermato quando parte del corteo ha cercato di dirigersi verso la sede della Cgil, per replicare alla Camera del lavoro di Milano quanto già accaduto alla sede romana del sindacato. Con lui un italiano 58 enne, con precedenti per piccoli reati, fermato invece in Foro Buonaparte. Accusati di

resistenza a pubblico ufficiale, saranno processati per direttissima in queste ore. Otto invece i denunciati per reati che vanno dall'interruzione di pubblico servizio alla violenza privata, dall'istigazione a disobbedire alle leggi fino alla manifestazione non autorizzata. Del centinaio di partecipanti identificati dalla polizia, la questura sta valutando la posizione di una quarantina di soggetti considerati «aderenti all'area anarchica milanese e va-

resina». Anche per loro potrebbero scattare provvedimenti: alcuni sarebbero stati tra i più attivi in strada nel tentativo di raggiungere i punti nevralgici del centro città, come il Pirellone e la sede della Cgil. Le cariche della polizia sono avvenute proprio per impedire che schegge di corteo legate alla galassia anarchica si staccassero verso uno di questi luoghi altamente simbolici. Negli scontri con gli agenti una manifestante ha riportato

una ferita alla testa. Il tredicesimo sabato di proteste "no-vax" non autorizzate ingrossa i fascicoli già aperti in procura su scontri e danneggiamenti che hanno caratterizzato i precedenti cortei. Nelle indagini, coordinate dal capo del pool Antiterrorismo della procura di Milano Alberto Nobili, sono quasi duecentocinquanta gli indagati. Proprio Nobili nei giorni scorsi aveva espresso la propria preoccupazione per il rischio che le ma-

nifestazioni si allargassero a dismisura dopo l'entrata in vigore dell'obbligo di green pass. «La mia sensazione - aveva detto il magistrato - è che il gruppo originario di persone che criticano il vaccino e vivono il green pass come una forma di costrizione sia diventato una calamita di soggetti che manifestano il loro dissenso per problemi sociali ed economici emersi dopo la pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proteste Un momento di tensione durante la manifestazione contro il Green Pass, che si è svolta sabato a Milano

CARLO COZZOLI

L'altra faccia della protesta

Sindacalisti e centri sociali Ecco i No Pass di sinistra in concorrenza coi fascisti

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Per dirla con le parole di Luciano Muhlbauer, una vita nei movimenti a partire dalla Pantera, questa storia del Green Pass «produce spaccature trasversali e una polarizzazione inutile, anche nel nostro mondo». Cioè a sinistra, in quella più radicale: dai sindacati di base fino ai centri sociali. La discussione attorno al lasciapassare accende gli animi e finisce per dividere una realtà già per propria natura assai incline alla frantumazione.

Degli ormai micro-partiti d'area l'unico che ha preso una posizione netta è il Pc di Marco Rizzo. Unico esponente fieramente stalinista della galassia "neocom", molto ammirato e blandito a destra («l'ultimo vero comunista rimasto», è il tributo che spesso gli arriva da esponenti politici di estrazione opposta), il Pc è sceso in piazza più volte con le proprie bandiere per protestare contro il certificato.

Di fronte alle scene dell'assalto alla Cgil, Rizzo ha evocato una non ben chiara strategia della tensione. Come Giorgia Meloni. Comunque, e questo lo premettono tutti a sinistra, «non è una battaglia contro il vaccino, ma - è la posizione del Pc - contro un mezzo anti-scientifico, inutile, ricattatorio, divisivo e degradante come il Green Pass nei luoghi di lavoro».

La faccenda è ingarbugliata, di certo vedere le piazze riem-

piersi attorno a un tema che implicitamente è anche anti-governativo desta curiosità e speranze di rovesciamento dell'esistente, come si suol dire. Vuoi mai che sia possibile sfruttare o cavalcare l'onda? Nelle settimane scorse ad esempio il collettivo di scrittori Wu Ming ha veicolato un "kit di pronto soccorso antifascista contro il nuovo lasciapassare". Dopo qualche giorno sul proprio blog Giap, in due puntate, hanno rilanciato una lunga riflessione sui perché e sui per come dell'avversione. Arrivando a sostenere che «nel loro modo sballato, quelli che il mainstream e la sinistra perbene chiamano no vax sono tra i pochi a tentare una critica alla scienza medica sul versante della produzione, dei rapporti di proprietà. Nel loro confusionismo, alcuni di loro sono istintivamente più "marxisti" di certi eredi del marxismo smarriti

Le anime No Pass

Marco Rizzo e il suo Partito comunista sono ufficialmente No Pass



Dal collettivo di scrittori Wu Ming arriva il "kit di pronto soccorso antifascista"



Cobas, Usb, Cub: i sindacati di base in polemica con il "moderatismo" di Cgil-Cisl-Uil



nello scientismo». Tradotto: confusi, complottisti, furiosi, eppure dentro il cuore di ogni no vax c'è un anelito di lotta da capire e magari indirizzare.

Stesso discorso sulle proteste dei portuali. Riprendendo le parole del ricercatore triestino Andrea Olivieri, autore della casa editrice comunista e libertaria Alegre: «La rabbia che frettolosamente è stata etichettata di volta in volta come "negazionista" sta subendo una curvatura, e anziché incanalarsi solo in direzione di un'indistinta protesta antisistema, contro i vaccini e un generico potere globale, sta affrontando la questione squisitamente materialista e del tutto marxista dei rapporti di produzione e del conflitto tra capitale e lavoro». Sarà.

Dopodiché in generale tra gli "anti" vanno molto le riflessioni dei filosofi Massimo Cacciari e Giorgio Agamben, coautori del-

la nota "A proposito del decreto sul Green Pass", definito «pratica discriminatoria»; ma pure le intemerate di Ugo Mattei, già teorico dei beni comuni. La presa di posizione dello storico Alessandro Barbero che ha firmato un appello assieme a 300 colleghi professori contro il lasciapassare per frequentare l'università, è diventata un'arma per convincere molti ad abbracciare la battaglia.

Poi ci sono pezzi di Cobas, Usb, Cub: a vario titolo il sindacato più di conflitto si pone in contrapposizione con lo strumento, anche in polemica con il "moderatismo" di Cgil, Cisl e Uil. Giorni fa a Milano ci sono stati fischi, urla e insulti fuori dalla Camera del Lavoro: da una parte il servizio d'ordine della Cgil, dall'altro le bandiere rosse dei sindacati di base, in strada per lo sciopero generale indetto da questi ultimi. Divisioni di vecchia data che con l'imposizione del certificato si sono riproposte.

Infine, e in fondo sarebbe pure comprensibile data l'estrazione culturale, c'è la galassia anarchica, insopportabile a qualsiasi forma di controllo. Il Terra di nessuno a Genova, il Rosa Nera di Milano, il Telos di Saronno. Manca però un coordinamento: in piazza ci si va anche solo per capire cosa sta succedendo, per fiutare l'aria, sperando nella rivolta, purchessia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testato missile ipersonico Così la Cina avverte Biden

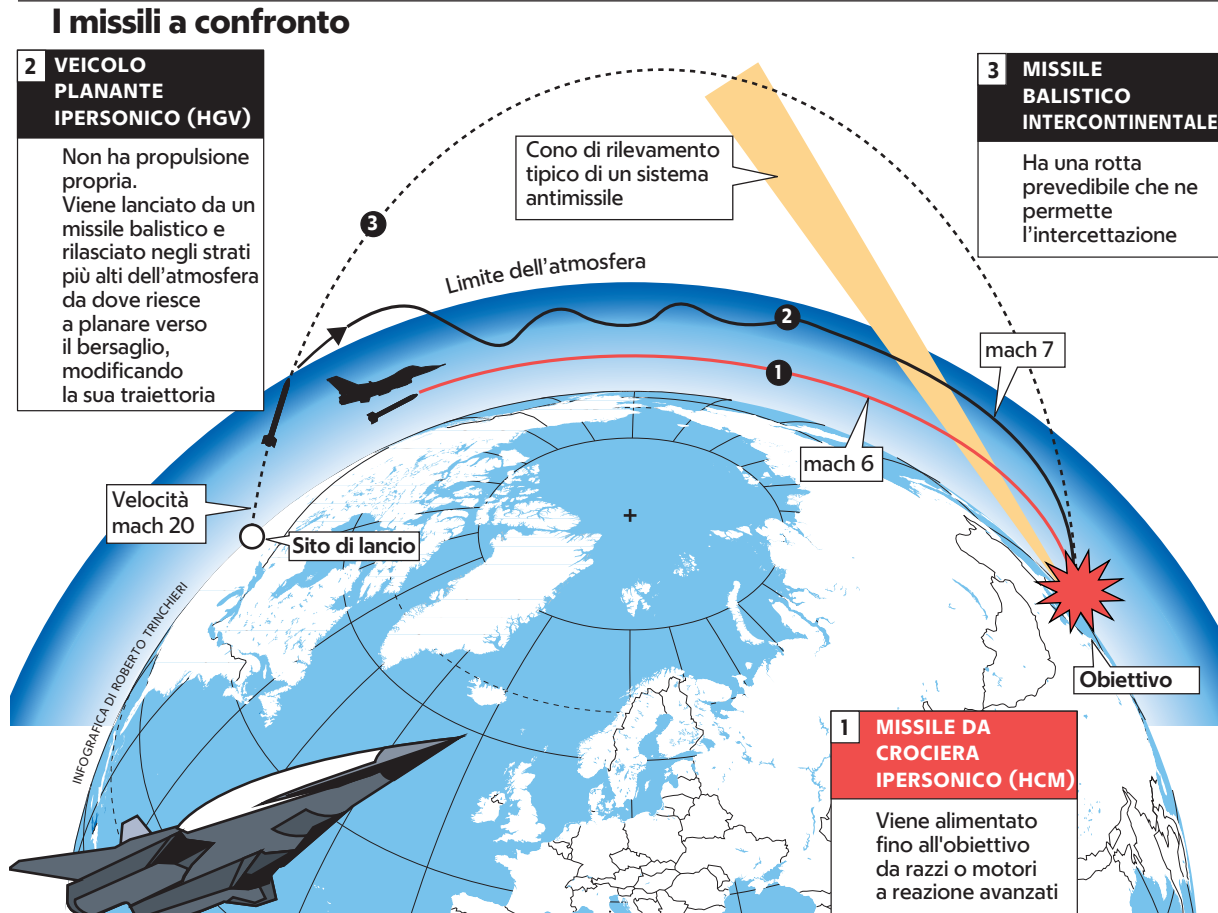
Il "Financial Times" rivela il lancio di agosto
Il Pentagono: "Pechino sfida numero uno"

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO – Un missile ipersonico con capacità nucleare lanciato in gran segreto. Un giro della Terra, viaggiando nell'orbita bassa del pianeta che, seppure abbia mancato di una trentina di chilometri il suo obiettivo finale, dall'altra parte del mondo, a Washington, ha fatto drizzare più di qualche capello. Dimostrando che Pechino è molto più avanti in questo campo di quanto i funzionari americani immaginasero. Il lancio del missile cinese planante ipersonico, rivelato ieri dal *Financial Times*, sarebbe avvenuto ad agosto grazie al razzo Lunga Marcia. E mai segnalato. Pechino annuncia tutti i decolli: il 19 luglio era stato re-

gistrato il 77° lancio, il 24 agosto il 79°. Nessuna traccia della missione numero 78. «Non abbiamo idea di come abbiano fatto a compiere un test del genere», racconta una fonte, anonima, al quotidiano britannico.

La nuova corsa alle armi ipersoniche di Cina, Stati Uniti e Russia – inclusi proprio gli Hgv, veicoli plananti lanciati da razzi, che viaggiano a 5 volte la velocità del suono e sono manovrabili, quindi più difficili da tracciare – sembra far registrare un nuovo balzo in avanti di Pechino. E i missili, armati con testata nucleare, le darebbero la capacità di neutralizzare i sistemi di difesa statunitensi. «È uno dei motivi per cui la Cina è la nostra sfida numero uno», ha commentato il portavoce del Pentagono. L'arma, sostengono le fonti del giornale londinese, potrebbe in teoria sorvolare il Polo Sud: una sfida per l'eserci-



to americano visto che i suoi sistemi di difesa si concentrano invece nella rotta polare al Nord.

La rivelazione arriva mentre l'Amministrazione Biden è alle prese con la Nuclear Posture Review – il processo per determinare il ruolo delle armi nucleari nella strategia di sicurezza della nazione – che al Congresso vede opporsi coloro che sostengono un controllo sugli armamenti a coloro che credono che gli Usa, proprio a causa della Cina, debbano modernizzare il loro arsenale nucleare. La risposta cinese è affidata al por-

tavoce dell'ambasciata a Washington: «Non abbiamo una strategia globale e piani militari come gli Usa. Non siamo interessati a partecipare a una corsa agli armamenti. Al contrario, negli ultimi anni gli Usa hanno inventato scuse come la "minaccia cinese" per giustificare lo sviluppo di armi ipersoniche». «Tuttavia – scrive il *Global Times*, voce della propaganda comunista – l'espansione militare si concentrerà sullo Stretto di Taiwan e sul Mar Cinese Meridionale». Un programma missilistico, quello cinese, avvolto dalla segretez-

za. Quest'estate immagini satellitari avevano rivelato la presenza di centinaia di nuovi silos per missili intercontinentali nel Gansu e nello Xinjiang. Invece non è un segreto il sogno di potenza militare di Xi. «Dobbiamo accelerare la modernizzazione delle forze armate», disse il 1° luglio in occasione del centenario del Partito. Obiettivo: costruire un esercito moderno entro il 2027 e trasformarlo, entro il 2050, in una «forza armata di prima classe a livello mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista con il generale a capo dell'Aeronautica militare

Rosso "Ci prepariamo alla difesa stratosferica"

di Gianluca Di Feo



Quasi un secolo ad alta tecnologia. L'Aeronautica militare celebrerà nel 2023 i primi cento anni di vita e il generale Alberto Rosso si prepara a lasciarne il comando, dopo averla guidata attraverso le nubi della pandemia: «Siamo stati coinvolti prima che arrivasse in Italia, con i trasporti dalla Cina. Quando è scoppiato il Covid avevamo un solo modello di velivolo in grado di ospitare un singolo paziente in biocontenimento. Poi siamo riusciti ad allestire altri aerei ed elicotteri, incrementando le capacità e certificandole nel rispetto degli standard di sicurezza, tanto che in centinaia di voli non è stato registrato neppure un caso di contagio. Merito dell'impegno di donne e uomini dei nostri reparti: hanno dato una prova straordinaria».

Lei ha cominciato pilotando i celebri F-104 Starfighter, i primi caccia a velocità bisonica ma con radar primordiali, mentre oggi l'Aeronautica gestisce i più avanzati sistemi di intelligenza artificiale.

«Non solo. Gli F-35 e i velivoli da sorveglianza elettronica Caew rappresentano la massima evoluzione nel campo dell'intelligenza artificiale. Ma noi creiamo innovazione, cercando di anticipare quello che ci sarà nel futuro: è parte del nostro Dna, siamo obbligati a guardare al domani dove lo sviluppo tecnologico cresce a ritmo esponenziale».

E quale sarà l'elemento decisivo nell'innovazione?

«La vera sfida è la connettività: fondere aerei e sensori in un'unica rete in cui tutti scambiano dati in tempo reale. Già oggi quello che vedono gli apparati di un F-35 o di un drone Reaper viene condiviso con le centrali di controllo, con gli altri velivoli, i soldati a terra o una nave. L'aviazione è l'unica forza strategica in tutti gli spazi o, come si dice oggi, multidominio».

Adesso state lavorando su un nuovo progetto, il Tempest, concepito per agire in simbiosi con squadriglie di droni...

«Il Tempest sarà molto di più: un sistema di sistemi, basato su un'intelligenza distribuita. È un programma aperto a quello che l'innovazione può offrirci nei prossimi venti anni: un approccio completamente nuovo, dove bisogna guardare con umiltà allo sviluppo delle tecnologie. Non escludiamo che il Tempest possa volare con un pilota oppure farne a meno in alcune missioni ad alto rischio».

Un aereo e un drone allo stesso tempo. Quanto ai droni, la decisione di dotarli di armamenti ha aperto una discussione...

«Ma non cambia nulla! Come ha

spiegato il ministro Guerini alle Camere, aumenta solo la distanza a cui potremo operare, perché non si tratta di robot: ci sono sempre due persone ai comandi che prendono le decisioni. Ormai nel Mediterraneo tutti utilizzano droni armati: li hanno usati entrambi i contendenti nel conflitto libico e addirittura la Turchia li produce».

L'ultima frontiera su cui state investendo ha un nome da fantascienza: le piattaforme stratosferiche. I primi disegni assomigliano molto alle astronavi. Che cosa sono realmente?

«Sono velivoli concettualmente simili ai dirigibili, destinati a volare sopra i ventimila metri di quota. Avranno probabilmente propulsori elettrici, con un'autonomia di giorni

«
Allo studio tecnologie per operare anche sopra i ventimila metri di quota



▲ Verso lo spazio. Alberto Rosso e i rendering dei velivoli stratosferici

I droni armati? Non cambia nulla perché sono sempre gli uomini a decidere

o forse mesi, in una posizione quasi stazionaria. Ci permetteranno di sostituire aerei e satelliti, migliorando la connettività e lo scambio dati, garantendo le comunicazioni su interi continenti, e di condurre una sorveglianza elettronica su spazi altrettanto estesi. Proprio per questo l'Aeronautica partecipa ai test della navetta Virgin Galactic con i suoi specialisti: non è turismo spaziale, ma parte delle ricerche, intorno a cui raccogliamo le istituzioni scientifiche italiane e le aziende che producono tecnologia».

È un salto nel futuro. Ma anche il campo della nuova competizione: proprio ieri è stato reso noto il test di un sistema missilistico ipersonico cinese che si muove a quell'altezza...

«Diventerà una nuova area di responsabilità dell'Aeronautica, proprio perché potranno esserci mezzi che volano a 60-70 chilometri di quota con velocità ipersoniche, cioè molte volte superiori a quella del suono. Questo ci imporrà di crescere moltissimo. Pensiamo alla difesa aerea: dovrò sorvegliare questa fascia, identificare gli oggetti ostili, seguirli e poi avere gli strumenti per intervenire. Non possiamo farci cogliere impreparati».

L'Aeronautica potenzia le tecnologie, ma ha sempre meno aerei.

«Quest'anno usciranno dal servizio praticamente tutti i cacciabombardieri Amx, mentre i rimanenti 40 Tornado volano da 45 anni. I piani prevedono che 75 F-35 sostituiscano 236 caccia: così nel 2030 avremo in tutto 150 velivoli da combattimento. Ma quando sono state prese queste decisioni lo scenario internazionale era diverso, senza le tensioni a cui assistiamo. Mi permetta di dire che sono molto preoccupato, perché la quantità in questo campo significa anche la qualità della difesa che possiamo garantire al Paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lunedì del Green pass e la battaglia per la revoca entro fine anno: «Ma serve il 90% di vaccinati»

18 OTTOBRE 2021 - 05:24

di Alessandro D'Amato



Il primo lunedì di lavoro con il Green pass: gli assalti alle farmacie e l'incognita di due milioni di lavoratori a casa. Abrignani: «Vaccinare di più per la revoca»

Oggi è il primo lunedì di lavoro con il Green Pass. E mentre c'è chi auspica la revoca della Certificazione Verde Covid-19 entro novembre o per la fine dell'anno, gli esperti dicono che la soglia di vaccinati da raggiungere si è alzata al 90% prima di eliminarlo. Intanto i certificati hanno superato quota 100 milioni. Con un'accelerazione proprio a cavallo dell'entrata in vigore dell'obbligo per i lavoratori: 2,5 milioni i pass emessi tra giovedì e sabato. Di questi, 1,8 milioni derivano da tamponi. E la macchina dei test sarà messa sotto stress in settimana, vista la grande richiesta e la loro breve validità (48 ore). Già ieri code si sono formate in diverse farmacie. E al di là delle proteste ancora in atto, come quella al porto di Trieste, ci sono timori di un aumento delle defezioni, dopo il +23% di certificati di malattia registrato venerdì scorso rispetto a quello della settimana precedente. La Cgia di Mestre stima in 2 milioni i lavoratori che domani potrebbero rimanere a casa perché impossibilitati a fare il tampone.

Il Green pass revocato nel 2022?

Il totale dei pass emessi dalla piattaforma nazionale è salito dunque a 100.595.790. Proprio venerdì il record (867.039, di cui 653.827 da tamponi). Impennata dei test, ma sono in crescita anche le prime somministrazioni di vaccino anti Covid-19 come segnalano dalla struttura del commissario all'emergenza, generale Francesco Figliuolo. Il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga ha ipotizzato una possibile eliminazione del Green pass entro l'anno «se la campagna raggiunge il 90%». Il consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi ha aperto ad un'attenuazione dello stato di emergenza: «Ci avviamo per lo meno a una situazione di sicurezza, anche se la pandemia non è finita». Attualmente la copertura vaccinale riguarda 43.847.511 italiani che hanno concluso il ciclo. Si tratta del 74% della popolazione complessiva, l'81,2% della platea vaccinabile, quella degli over 12.

PUBBLICITÀ

Si vedrà nei prossimi giorni se il fastidio di dover fare un tampone ogni due giorni porterà ad un'erosione dello zoccolo duro dei no vax. Per adesso sono ancora 2,8 milioni a non aver ricevuto

neanche una dose di vaccino. Mentre sono salite a 581.132 le terze dosi. Intanto, ricorda oggi *La Stampa*, c'è un'altra scadenza alla quale dal governo si guarda con attenzione. Alle 18 scade il termine per la presentazione in Senato degli emendamenti sulla conversione del decreto che ha imposto l'obbligo di Green Pass nei luoghi di lavoro. Per la Lega, che ha criticato ampiamente il provvedimento, è l'occasione di passare ai fatti. «Saranno emendamenti di buonsenso, per eliminare gli aspetti più rigidi del decreto», dice al quotidiano il capogruppo al Senato **Massimiliano Romeo**.

Il 90% dei vaccinati

Secondo fonti del Carroccio, gli emendamenti si concentreranno sui temi più discussi. Ovvero il prezzo calmierato per i tamponi, l'allungamento della validità dei test, da 48 a 72 ore (bocciati dagli esperti), l'estensione del certificato ai guariti da Covid-19 negli ultimi 12 mesi (ora sono 6). I leghisti vorrebbero anche intervenire sulla sospensione dello stipendio per chi non ha il Green pass e sulle deroghe per i minori. Ma cercano possibilmente una convergenza con altri partiti. In prima fila c'è il **MoVimento 5 Stelle**. Dove sul tema ci sono molti mal di pancia. Ma c'è chi fa notare che per la revoca del Green pass a novembre o entro la fine dell'anno c'è bisogno di una quota di vaccinati che arrivi al 90%.

Sergio Abrignani, componente del Comitato Tecnico Scientifico, in un'intervista al *Messaggero* dice che l'obbligo del Green pass è «da mantenere per arrivare all'obiettivo del 90% dei vaccinati. I dati dicono che abbiamo avuto un incremento di vaccinazioni. Bisogna andare avanti con questo strumento». Per il professore se a fine dicembre potremo dire addio all'emergenza «lo stabiliranno da un lato i dati epidemiologici e dall'altro le decisioni politiche. Possiamo oggi guardare con ottimismo all'immediato futuro, ma per uscire dalla pandemia bisognerà vaccinare di più nei paesi in via di sviluppo. Credo ci vorranno due anni se non di più. Ma dipende dall'impegno dell'Occidente».

Il lunedì del certificato

Intanto, spiega *Repubblica*, ci sono ancora dubbi sul numero delle persone che richiederanno il test a partire da questa mattina. Per farsi un'idea si osservano i dati dei giorni scorsi. Il 14 sono stati fatti 506mila tamponi, il 15 altri 472 mila e il 16 circa 381 mila (i dati sono comunicati dalla Protezione civile il giorno successivo alla rilevazione). In tutti i casi si tratta di numeri mai raggiunti, superiori dal 50 all'80% rispetto a quelli delle settimane precedenti. I numeri di ieri non sono ancora noti ma sicuramente saranno superiori alla media delle domeniche passate, che è stata intorno ai 270 mila test. Ieri a Torino nel quartiere di San Salvario è dovuta intervenire una pattuglia della polizia per controllare la lunga coda che si era creata davanti ad una farmacia. Il serpentone di persone, fino a un centinaio, ha creato qualche disagio anche alla viabilità.

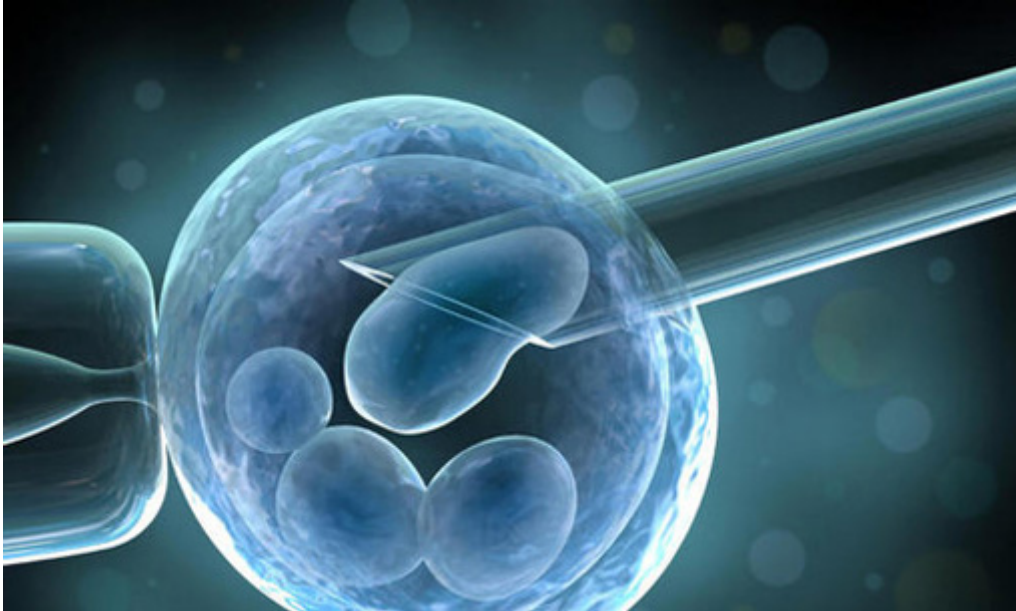
«Stiamo lavorando senza sosta da stamattina – fanno sapere dall'esercizio commerciale – avevamo un certo numero di prenotazioni». Ma molti di più si sono presentati sapendo dell'accesso libero. Nel pomeriggio lunghe code davanti alle farmacie – fino a 400 persone in

attesa – si sono viste anche a Bolzano. E ieri pomeriggio la Galleria dell'Accademia di Firenze è rimasta chiusa per mancanza di personale in seguito allo sciopero indetto contro l'obbligo del pass sui luoghi di lavoro.

Linee guida SIRU su PMA, la soddisfazione delle associazioni dei pazienti e di Cittadinanzattiva

Compiacuti il presidente dell'Associazione Hera, Gerardo D'Amico, e il Segretario Generale di Cittadinanzattiva, Anna Lisa Mandorino: «I cittadini coinvolti a pieno titolo nell'elaborazione del documento»

di Chiara Stella Scarano



Le nuove linee guida sulla PMA redatte dalla **SIRU** (Società Italiana di Riproduzione Umana) presentate durante il **4° Congresso Nazionale SIRU** in corso a Napoli da ieri fino al 16 ottobre, si prefiggono di superare l'atavica disomogeneità di applicazione dei PDTA tra le varie Regioni d'Italia, divenendo un faro per gli operatori sanitari e offrendo ai cittadini che si affacciano a questo percorso la possibilità di accedere a trattamenti regolati da criteri uniformi su tutto il territorio nazionale.

Cittadini che, nelle loro rappresentanze, sono stati coinvolti a pieno titolo nella stesura delle linee guida, diventandone così, al tempo stesso, punto di partenza e destinatario finale. Alle nostre telecamere hanno espresso la loro soddisfazione per i risultati raggiunti il presidente dell'Associazione Hera, Gerardo D'Amico, e il Segretario Generale di Cittadinanzattiva, Anna Lisa Mandorino.

D'Amico (Associazione Hera): «Fondamentale coinvolgere pazienti per valutare la loro risposta alle raccomandazioni»

«Siamo stati coinvolti sin dall'inizio in questo processo di formazione delle linee guida alla luce della legge Gelli – Bianco – spiega il **presidente di Hera** – e abbiamo partecipato a tutte le sedute e gli incontri. Molte di queste prescrizioni hanno un contenuto tecnico che sfugge ai

non esperti della materia, ma altre toccano invece da vicino la vita delle persone. È interessante offrire il punto di vista del singolo paziente, del cittadino comune, per dare la possibilità al medico o allo scienziato di capire come il paziente si pone di fronte a una determinata prescrizione piuttosto che a un'altra. Le linee guida – continua D'Amico – nascono con la precisa vocazione di essere il parametro per valutare la responsabilità sanitaria del medico, ma al tempo stesso offrono a quest'ultimo un percorso raccomandato che lo porta sì a seguire quelle indicazioni ma anche a non sottovalutare le peculiarità di un caso concreto che da quelle indicazioni potrebbe discostarsi. In sostanza – conclude – **le linee guida** sono fondamentali perché riescono a unire la previsione di una prescrizione generale nel rispetto però delle individualità specifiche dei singoli casi».

Mandorino (Cittadinanzattiva): «Con l'approvazione delle linee guida le buone pratiche entreranno nei PDTA in modo uniforme»

«Come Cittadinanzattiva siamo stati ben lieti di essere coinvolti nell'elaborazione di queste linee guida – afferma la Segretaria Generale – innanzitutto perché in questo modo il cittadino è diventato non solo il destinatario di queste linee guida ma anche uno degli interlocutori per la loro costruzione. Questo significa che è stato tenuto conto del punto di vista del cittadino riguardo a varie criticità e problemi, **e questo è sicuramente un arricchimento**. Riteniamo queste linee guida una base molto utile – prosegue -sia per superare l'eterogeneità della pratica clinica ma anche le disuguaglianze tra i territori, che rappresenta la criticità maggiore riscontrata in termini di accesso alle **tecniche di PMA**. Nelle more di una normativa nazionale e con il ritardo dell'aggiornamento dei LEA in cui la PMA non è ancora compresa, assistiamo a una situazione estremamente frammentata tra le Regioni, in cui ognuna si regola con le sue modalità. Anche qui, la presenza delle linee guida nazionale potrà assicurare maggiore uniformità. Infine – conclude Mandorino – è importante ricordare che le linee guida preparano i PDTA, che potranno poi servire a calare nei territori le evidenze scientifiche e le raccomandazioni per garantire parità di trattamento a tutti i cittadini del nostro Paese».

Operatori sanitari no vax sospesi, la denuncia: «Chi è rimasto a lavoro spostato di reparto senza preparazione e competenze»

Su Sanità Informazione la storia di un gruppo di operatori sanitari che, per coprire i buchi lasciati da chi non ha voluto vaccinarsi, si è ritrovato a svolgere mansioni per cui non era preparato

di Arnaldo Iodice



51

Mettiamoci nei panni di un **giovane infermiere di 25 anni** che, dalla sera alla mattina, senza alcun preavviso, viene spostato di reparto. Guardiamolo vagare da solo tra macchinari che non sa usare (perché non è tenuto a saperlo fare), farmaci e preparazioni che magari ha solo sentito nominare e linee guida che non conosce (lui si occupa di altre cose). Mettiamo che venga spostato in un reparto molto delicato e complesso come cardiocirurgia. A questo quadro aggiungiamoci pure che gli venga riservato il **turno di notte**. Ecco, immaginiamoci tutto questo ed entriamo con la mente nel suo camice. Come potrebbe sentirsi? E come potrebbe sentirsi un eventuale **paziente** che rischia la vita e che, al di sopra della mascherina, incrocia due occhi inesperti e impauriti? Cosa si prova?

In entrambi i casi, la risposta è banale: **paura**. Paura per l'infermiere di fare un danno ad un paziente e di doverne rispondere non solo psicologicamente e moralmente ma anche legalmente. Paura per il paziente che, già preoccupato per le sue precarie condizioni di salute, alla prima – e del tutto comprensibile – titubanza del suo presunto salvatore potrebbe farsi prendere dal panico. Meglio davvero, a questo punto, essere sedati dall'inizio alla fine e non accorgersi di nulla.

Carenze in organico a causa di professionisti sanitari no vax

In epoca Covid, questo tipo di scenario non è affatto così lontano dalla realtà. **È successo davvero, e chissà quante volte.** E non parliamo tanto della fase emergenziale più acuta, quella in cui un virus nuovo di zecca e di cui ancora non si sapeva nulla ha devastato interi reparti, procedure, certezze accumulate in anni e anni di esperienza, uccidendo centinaia di operatori sanitari e dando il via ad una fase emergenziale senza precedenti che finirà solo molti mesi dopo.

Parliamo degli ultimi tempi, quelli resi meno pesanti dall'arrivo dei vaccini che hanno messo in sicurezza in primis **operatori sanitari e persone fragili**. Quelli in cui le terapie intensive non scoppiano, si muore sì ma molto meno di prima e chi si infetta è quasi esclusivamente chi non è vaccinato. Ed è proprio a causa di operatori sanitari non vaccinati che si vengono a creare (e se ne sono create tante) situazioni come quelle del giovane infermiere di 25 anni.

Giovani professionisti spostati di reparto da un giorno all'altro

Di fronte ad una cronica carenza di operatori sanitari nel nostro Servizio sanitario, la situazione è peggiorata quando è stato **imposto loro l'obbligo vaccinale** e alcuni di questi (non molti, ma sempre troppi) hanno preferito la sospensione all'ago. E se sei un infermiere, un medico, un OSS oppure un dirigente sanitario, e da un giorno all'altro ti vedi privato di importante forza lavoro, devi trovare il modo di tamponare la mancanza e fare il possibile per fornire il servizio che ti viene richiesto. E la strada che a volte viene scelta è quella di spostare come pedine i professionisti ancora di ruolo.

«In quel periodo c'era una grande confusione – conferma a *Sanità Informazione* un'infermiera che ha vissuto questa situazione sulla sua pelle, insieme ai suoi colleghi –. Fatto sta che con la sospensione dei **collegi no vax** ci siamo trovati da un giorno all'altro con alcuni servizi scoperti. Quel giorno stesso la direzione ha cominciato a spostarci in reparti che nulla avevano a che fare con le nostre specializzazioni e le nostre competenze».

Parliamo, come nel caso dell'infermiere di prima, di ragazzi molto giovani, magari assunti da neanche un anno. E come quel giovane infermiere c'è chi viene spedito nel reparto di ginecologia, chi in area medica, chi in dialisi, e così via. È preparato, ha le competenze per farlo? Non importa...

Una pratica non del tutto nuova

Quella di spostare i professionisti da un reparto all'altro è una pratica già usata da questa e chissà quante altre aziende ospedaliere. Il motivo non è ben chiaro, ma l'infermiera suggerisce che si faccia così «in modo da non far affezionare troppo un lavoratore al suo ambiente di lavoro. Fin dall'assunzione – spiega ancora – viene detto ai nuovi arrivati che vengono assunti dal “**dipartimento**”. Ciò implica che si lavora nel reparto che compare nel contratto (medicina, geriatria, ematologia, oncologia, nefrologia, dialisi, gastroenterologia) ma

all'occorrenza si viene spostati indifferentemente in uno degli altri reparti afferenti al dipartimento medico. Un modo – spiega l'infermiera – per farti accettare da subito il **concetto di mobilità**, in maniera tale che non protesterai quando te lo chiederanno. Se dovessero chiedere ad una persona che lavora in uno specifico reparto da 5 anni di spostarsi, ovviamente risponderebbe di no. In questo modo il pericolo è scongiurato. Ma una situazione del genere è molto pesante. In tanti si licenziano dopo poco tempo. Nel nostro lavoro conoscere l'ambiente, il reparto, i colleghi, il paziente, è fondamentale. Ci vuole continuità. Non abbiamo mica a che fare con dei **bulloni**, noi abbiamo a che fare con persone che stanno male».

L'intervento dei sindacati

È anche a causa di questa pratica che va avanti da anni che sorge il dubbio tra i dipendenti che se non si fa qualcosa di concreto per chiudere la questione, questa potrebbe continuare ad oltranza. Ed è per questo che vengono interpellati i **sindacati**. La situazione è insostenibile e molto pericolosa. All'appello mancano sia medici che infermieri che OSS. «Il tutto – spiega ancora l'infermiera – sarà durato una decina di giorni, ma se non avessimo convocato i sindacati per mettere termine a questa pratica, chissà quanto ancora sarebbe andata avanti».

Perché un punto a questa situazione (che per fortuna di tutti, date le premesse e le condizioni, è andata fin troppo bene) ce la mettono proprio i sindacati, che si mobilitano e la chiudono in poco tempo. «L'azienda si è giustificata parlando dell'imprevedibilità della situazione, della fase emergenziale, che i servizi andavano garantiti in ogni modo possibile, e cose così. Fatto sta che potevano muoversi molto prima per anticipare il problema ma non lo hanno fatto. Mettere dei lavoratori, anche giovani, in una situazione del genere è da incoscienti».

L'infermiere salvato dall'OSS

«In uno di quei giorni – ci spiega ancora l'infermiera –, un collega è stato trasferito in **ginecologia**. Si tratta di un reparto chirurgico, quindi in una situazione molto delicata. Una donna doveva essere operata. Gli hanno chiesto una certa preparazione, non ricordo quale, che va fatta per le pazienti che devono essere operate. Lui, comprensibilmente, non l'aveva mai sentita nominare. Non sapeva cosa fare. Per fortuna sua e della paziente, in suo aiuto è intervenuto un OSS che gli ha fatto vedere il protocollo e lo ha aiutato nella mansione. Solo così se l'è potuta cavare. Il collega è stato molto fortunato: se non ci fosse stato quell'operatore socio-sanitario, non so come avrebbe potuto fare. Mi metto nei panni di chi stava su quel lettino...».

Le colpe del personale sanitario no vax

Che l'azienda potesse prendere il problema in controtempo, che si sia comportata, stante la situazione, nell'unico modo possibile o che abbia invece agito male, non può dirlo nessuno se non chi è preposto a farlo. Fatto sta che questo problema non sarebbe nato se non ci

SI VOTA ANCORA

Risultati ballottaggi oggi: l'ipotesi "cappotto", i dubbi di Giorgia Meloni e l'unica certezza

Affluenza in netto calo. Un trionfo di Michetti potrebbe consolidare l'ascesa di Meloni, altrimenti la vittoria di Gualtieri sarebbe la prima sconfitta vera da quando Fratelli d'Italia ha iniziato a crescere esponenzialmente nei sondaggi. Comunque andrà a finire, non ci saranno ripercussioni a livello di equilibri politici nazionali

Chi vincerà i ballottaggi delle elezioni comunali e quale sarà l'impatto dei risultati sugli equilibri politici? Affluenza in netto calo ieri per i ballottaggi delle elezioni amministrative 2021 rispetto al primo turno. Se l'andamento sarà confermato anche oggi, la partecipazione sarà di meno della metà degli aventi diritto al voto. Tanti, tantissimi scelgono di non votare.

Risultati ballottaggi: astensione record e il centrosinistra spera nel cappotto

Per i 63 comuni chiamati a eleggere i sindaci, l'affluenza alla chiusura delle urne alle 23 è al 33,32%, in netto calo rispetto al 39,86% del primo turno. A Roma, alla chiusura dei seggi alle 23, ha votato il 30,87%: forte calo rispetto al primo turno quando aveva votato il 36,82% degli aventi diritto. A Torino alle 23 ha votato il 32,61% degli aventi diritto. Al primo turno, quindici giorni fa, alla stessa ora aveva votato il 36,50%. Per scegliere i sindaci di 65 Comuni, tra cui 10 capoluoghi di provincia, domani si vota dalle 7 fino alle 15. Le sfide più attese sono quelle di

Roma e Torino, ma i cittadini sono chiamati a scegliere anche a Trieste, Benevento, Caserta, Cosenza, Isernia, Latina, Savona e Varese. La seconda tornata elettorale coinvolge circa 5 milioni di elettori. Le operazioni di scrutinio inizieranno a partire dalle ore 15 di lunedì 18 ottobre.

Rischia di essere l'astensionismo più alto di sempre. Le sfide chiave sono Roma e Torino e il crollo dell'affluenza a Roma è un segnale forte. Nello spareggio capitolino tra Enrico Michetti, il candidato del centrodestra voluto soprattutto da Giorgia Meloni e da Fratelli d'Italia, e l'ex ministro dell'Economia, il dem Roberto Gualtieri, è evidente che il "tesoretto" grillino di consensi di Virginia Raggi è rimasto in parte fermo.

A Torino scende di 5 punti l'affluenza nella periferia nord, dove il centrodestra sperava di strappare consensi. Paolo Damilano, la carta civica che Matteo Salvini dà per vincente, non ha sfondato al primo turno e insegue Stefano Lo Russo (Pd). Affluenza bassa anche a Trieste, la città attraversata dalle proteste No Green Pass dei portuali, anche se qui l'affluenza scende meno che a Roma o Torino.

Come andrà a finire questa tornata di ballottaggi? Secondo *Repubblica* il centrosinistra "accarezza ancora di più la speranza del cappotto, di conquistare cioè il maggiore numero di grandi città in palio per un 5-0 di finale di partita, dopo avere vinto già a Milano, Napoli e Bologna". Ci si interroga sui motivi dell'astensione alle stelle. Hanno pesato i voti in libera uscita dei 5Stelle sconfitti al primo turno e senza una meta?

Giorgia Meloni al centro dell'attenzione: "cosa rischia"

E' finita quella che oggi il quotidiano romano definisce "la campagna da incubo di Giorgia Meloni, con Fdi in fuga dagli spettri del neofascismo, con il partito che ritiene di essere stato vittima di una "campagna d'odio senza precedenti" secondo Guido Crosetto. Meloni si è resa conto di dover fare ancora un passo avanti "per potere davvero aspirare a essere capo di una credibile forza di governo e dunque autorevole candidata al ruolo di premier. Serve una cesura più netta con gli estremismi del presente e con radici che ancora occheggiano, ad esempio, nel simbolo (la Fiamma)". Di qui "la rabbia degli ultimi giorni, il sentirsi vittima di «una sinistra mai stata tanto cattiva e potente", di qui la sensazione di un complotto che comprenderebbe persino l'idea di organizzare alla vigilia dei ballottaggi una piazza antifascista, con la presenza leader e candidati del centrosinistra".

Molto dipenderà da come andrà Michetti. Un suo trionfo potrebbe consolidare l'ascesa di Meloni, altrimenti la vittoria di Gualtieri sarebbe la prima sconfitta vera da quando Fratelli d'Italia ha iniziato a crescere esponenzialmente nei sondaggi.

La Torino che accoglie il nuovo sindaco invece è "una città sempre più piccola - scrive la *Stampa* - che ha detto addio a 40 mila residenti negli ultimi cinque anni (da 888 mila e 848 mila), che arranca con il lavoro, ma poi spende a livello mondiale eccellenze industriali. Che punta sui grandi eventi, ma poi torna ad assopirsi in attesa della prossimo boom. Una città che vive di fiammate, appunto, che fanno sognare un grande futuro m che si spengono nel giro di qualche mese. Picchi di visibilità, che accedono l'orgoglio, ma per dirla con le parole di chi si occupa degli strati più bassi della società non danno da mangiare".

Mai come questa volta si dà per assodato che non ci saranno ripercussioni a livello di equilibri politici nazionali comunque andranno le cose dopo questi ballottaggi. Anche in caso di 5-0 di finale di partita per il centrosinistra, se vincesse quindi a Roma e Torino dopo avere preso Milano, Napoli e Bologna, nessuno si aspetta che cambi nulla di rilevante né in seno al centrodestra, né al centrosinistra né tantomeno per il governo Draghi. La chiave di volta della politica italiana sarà il voto del nuovo Presidente della Repubblica, tra 4 mesi.

Sicilia, Pnrr: la circolare e l'allarme inascoltato di Pierobon



L'ex assessore, con riferimento specifico ai progetti nel settore idrico, già più di otto mesi fa avvertiva infatti dello sfacelo organizzativo.

IL RETROSCENA di Salvatore Ferro

0 Commenti

Condividi

La Regione “sapeva” o avrebbe dovuto sapere che non aveva le forze per affrontare il colosso Pnrr in settori cruciali come l’acqua e i servizi idrici integrati. Mentre l’assessore regionale all’Energia Daniela Baglieri rivela pubblicamente il gravissimo stato di difficoltà e insufficienza della macchina regionale (e delle gestioni commissariali tanto in ambito irriguo che idrico) nell’intercettazione dei fondi del Pnrr, svolazza ancora, nelle caselle di posta elettronica degli uffici di gabinetto e delle autorità idriche commissariate, un’allarmata e dettagliata circolare riservata a firma del suo predecessore Alberto Pierobon. L’ex assessore, con riferimento specifico ai progetti nel settore idrico, già più di otto mesi fa avvertiva infatti dello sfacelo organizzativo. Un segreto di Pulcinella, insomma, a dare una scorsa ai destinatari di quella missiva, datata 4 febbraio 2021. Esattamente venti giorni dopo, Pierobon avrebbe passato il testimone dell’assessorato proprio alla docente universitaria. Intanto, arrivano altre “scoperte”: i Comuni, attraverso l’Anci Sicilia e pure dopo l’ennesima ondata di stabilizzazioni di personale dichiarato “affidabile e necessario”, protestano che ci sarebbero gap di personale tecnico per quindicimila unità. Una corsa alla denuncia del Problema, la tempesta dopo la bonaccia che, però, aveva avuto le sue belle avvisaglie perché la gestione dei progetti sulle acque non avesse sorti simili alle fallimentari istanze progettuali sull’irrigazione: cioè i 31 capi d’accusa da 422 milioni di euro rivolti alla burocrazia e ai Consorzi di bonifica siciliani. La stessa Baglieri ha amaramente indicato proprio nel settore dell’acqua il prossimo fronte di crisi nella gestione dei fondi del Pnrr. La polemica è stata la foce naturale: Carmelo Miceli, deputato Pd, ha per esempio dichiarato che “solo il governo Draghi può mettere fine a questo scempio. **A Draghi rivolgo una supplica: commissari la Regione**”.

PUBBLICITÀ

Prossimo fronte, l'acqua

Acqua prossimo fronte, dunque: adesso ci si attenderebbe una corsa contro il tempo con priorità assoluta per arrivare in tempi record all'approvazione della legge di riforma dovrà portare alla creazione dell'Autorità idrica unica, disegno di legge per il quale si è appena consumato il primo atto conoscitivo in commissione, con le prime audizioni. Voce narrante originale dell'allarme di febbraio, la lettera decisa che ha per principali destinatari le Assemblee territoriali idriche (Ati) di Messina, Ragusa, Trapani, Siracusa, Agrigento, Catania, Palermo, Enna, Caltanissetta, i commissari ad acta delle stesse Ati a Trapani e Ragusa, e per conoscenza al presidente della Regione, all'assessore all'Economia e ovviamente al dirigente di settore.

PUBBLICITÀ

Leggi notizie correlate

- [Pierobon rassegna le dimissioni: "Me lo ha chiesto Musumeci"](#)
- [Rifiuti, tra mafia ed emergenza: l'assessore in bilico sentito da pm](#)

- **Giunta, nell'Udc salgono le quotazioni di Daniela Baglieri**

L'allarme inascoltato

Afferrando quei fogli prima che facciano vortice indistinto con contorno di accuse, recriminazioni al governo nazionale, paure di complotti antimeridionalisti, si legge: “Con riferimento al Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, mi preme – scrive Pierobon – richiamare l’attenzione di codeste Ati e di codesti Commissari sulla necessità e sull’urgenza di attuare il servizio idrico integrato, dalla pianificazione, all’affidamento del servizio, alla cessione degli impianti al gestore, senza più indugi e incertezze mettendo in atto ogni possibile azione e iniziativa atta allo scopo. Tale richiamo è ancor più impellente e sentito in ragione del fatto che dalla lettura del Pnrr, deliberato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 12 gennaio 2021, e dai criteri di soddisfacimento delle condizioni abilitanti al futuro accordo di partenariato, ai fini dell’accesso ai finanziamenti sarà imprescindibile avere la pianificazione d’ambito aggiornata e adottata e aver provveduto all’affidamento del servizio”. S’era ai primi vagiti del colossale piano che dovrebbe salvare l’Italia. E la Sicilia. Poi, ecco il nodo gestionale: “Sempre al fine di poter accedere ai richiamati finanziamenti, è altresì importante ed essenziale che i gestori affidatari, come anche le gestioni salvaguardate ai sensi dell’art. 147, comma 2 bis, del decreto legislativo 152/2006, siano soggetti industriali adeguatamente strutturati, efficienti e affidabili in grado di dimostrare, all’attualità e non in un prossimo indefinito futuro, adeguata capacità gestionale... non soddisfacendo i criteri della condizione abilitante sarà inibito all’intero Paese la possibilità di accedere ai finanziamenti della Politica di Coesione”. Con la stoccata alle Ati, titolari della fase progettuale: “È chiaro quindi che l’inerzia e la lentezza finora dimostrata da codesti Enti di Governo d’ambito non solo rappresenta un grave danno per la Regione e per l’Italia tutta in termini economici e finanziari, ma anche un danno di immagine della Regione Siciliana nei confronti dell’intero paese e della Commissione Europea”.

Progetti e criteri

La lettera, ovviamente, non dimentica il ruolo cruciale di una progettazione organica e correttamente presentata: “Solo avanzando proposte progettuali effettivamente realizzabili – si legge ancora – nei tempi e nei modi imposti dal Pnrr, nell’arco temporale di durata del piano europeo di ripresa fissato nel 2021-2026, tenendo conto della effettiva capacità di conseguire gli obiettivi specifici delle azioni e di ottenere risultati, sarà possibile accedere ai fondi e avviare concretamente i cantieri per ridurre e, nel migliore dei casi, superare il gap infrastrutturale che la Regione presenta”.


"Poche donne all'Ars", Sicilia senza la doppia preferenza di genere: la legge elettorale sarà cambiata?

[NewSicilia](#)| [Politica](#)| [Palermo](#)

18/10/2021 6:30

Salvatore Rocca

0

 [Ascolta audio dell'articolo](#)

SICILIA – Una norma per introdurre la **doppia preferenza di genere** in **Sicilia** a fronte delle poche donne presenti in Giunta regionale. È la richiesta che viene sollecitata da più parti politiche per riequilibrare le situazioni di **disparità tra i sessi** tra i banchi dell'**Assemblea regionale siciliana**.

La Sicilia, a oggi, è una delle poche Regioni italiane a **non essersi pienamente adeguata** alla legge 20/2016 ([qui la pubblicazione](#) in Gazzetta Ufficiale) che regola la *"rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali"*.

Quote rosa (quasi) assenti

Il caso era esploso a inizio 2021, quando era stata aspramente criticata l'**assenza di donne nell'organo di Governo** del presidente della Regione Siciliana, **Nello Musumeci**, al momento della **fuoriuscita di Bernadette Grasso**. L'unica quota rosa rimpiazzata dal successivo inserimento di **Daniela Baglieri**, ex presidente SAC, chiamata a sostituire il dimissionario **Alberto Pierobon** all'assessorato **all'Energia ed ai Rifiuti**

Il dibattito è tornato attuale in concomitanza con le recenti elezioni amministrative che si sono svolte nell'Isola. L'obiettivo, adesso, è quello di modificare la **legge elettorale** siciliana **in vista delle Elezioni Regionali del 2022**, il piatto forte dell'agenda politica isolana del prossimo anno dopo le Comunali di Palermo.

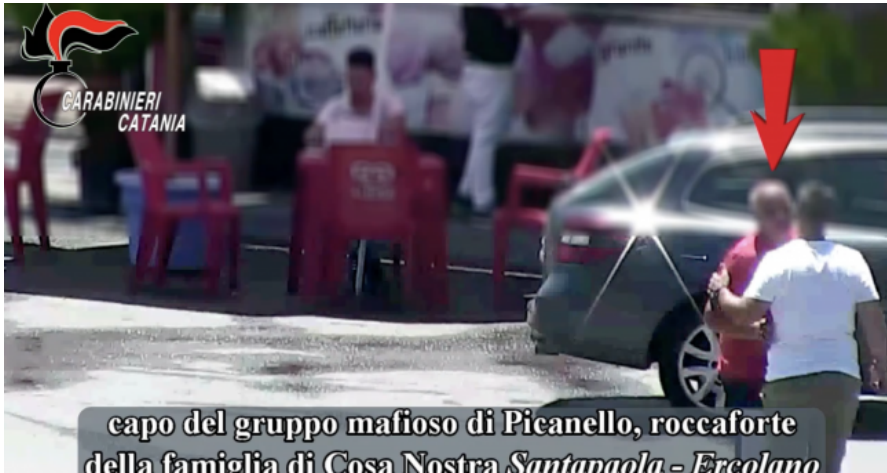
In attesa del decreto legge

Lo scorso giugno in **sala d'Ercole** è stata approvata all'unanimità la normativa che prevede che **un terzo del Governo regionale debba essere costituito da donne**. Un primo importante passo che, tuttavia, non basta per il momento a garantire la reale parità.

Su **70 deputati regionali**, **soltanto 18** sono infatti **le donne presenti**. A luglio la Commissione Affari Istituzionali dell'Ars si è occupata di discutere i **quattro disegni di legge** presentati da più forze politiche in merito la modifica della **legge regionale** del 20 marzo 1951.

A fine seduta la Commissione ha deciso di **accorpate i ddl**, "fondendoli" in un unico testo. Da quel momento in poi, però, l'argomento non è stato più ripreso. La strada per una **politica paritaria in Sicilia** sembra essere ancora in salita.

Mafia, le intercettazioni: Melo Salemi e il nome in codice



Le carte dell'inchiesta Picaneddu.

CLAN SANTAPAOLA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

Sarebbe stato addirittura Santo La Causa a inviare un biglietto a Enzo Aiello chiedendo di fare Melo Salemi "uomo d'onore". È lo stesso collaboratore di giustizia – ed ex reggente della famiglia Santapaola-Ercolano – a raccontarlo ai magistrati. L'indagato, **indicato dagli investigatori come l'ultimo capo di Picanello della famiglia Santapaola-Ercolano**, avrebbe preso le redini del clan dopo la sua scarcerazione.

La linea di successione del clan

Salemi è già da un anno in carcere, quindi lo scettro del comando in questo momento è in mano a qualcun altro. La latitanza di Enzo Dato potrebbe essere un elemento da non sottovalutare visto che diversi pentiti raccontano che prima di prendere il comando Melo Salemi sarebbe stato lui assieme a Giuseppe Russo a gestire gli affari mafiosi.

La nota del Cimo

«Green pass negli ospedali, il paradosso dei controlli per chi ha l'obbligo vaccinale»

Il sindacato dei medici sottolinea: «La vaccinazione obbligatoria per gli operatori sanitari è stata largamente disattesa e di quelle paventate sospensioni dal servizio a carico degli inadempienti ne sono in realtà state applicate ben poche anche in Sicilia».

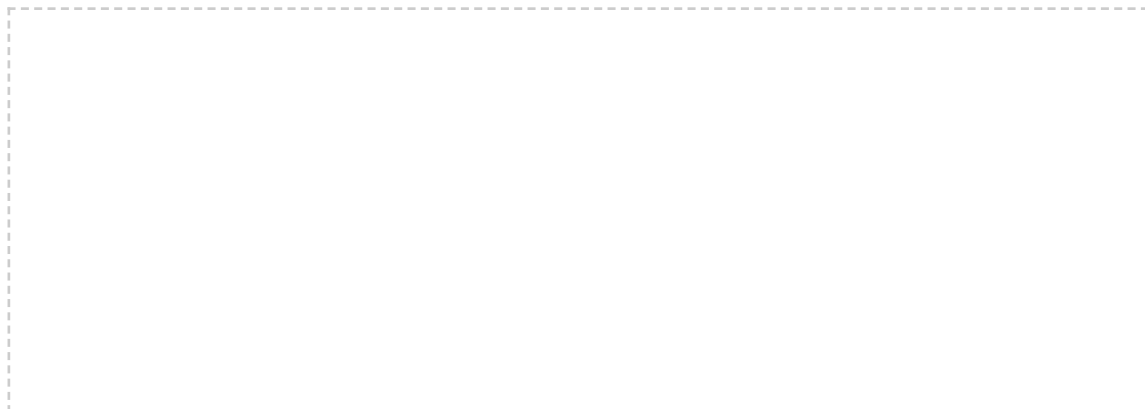
Tempo di lettura: 4 minuti

17 Ottobre 2021 - di [Redazione](#)[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

«Sembra **paradossale** che negli ospedali si debbano controllare i **green pass degli operatori sanitari** dal momento che questi soggetti sono **obbligati** per esplicita norma di legge ad essere vaccinati contro il Covid 19, con esclusione solo nei casi di controindicazioni attestate dal medico di medicina generale e rientranti nelle previsioni esplicitate in una relativa Circolare del Ministero della Salute. Ma, il *decreto legislativo n° 44* che reca la fatidica data del 1° aprile 2021 (e forse non è un caso perché di pesce d'aprile si è nei fatti trattato) non è in pratica stato applicato se non a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale, isole comprese».

Lo afferma Cimo Sicilia, sottolineando: «Quell'obbligo vaccinale, che avrebbe reso del tutto inutile e ridondante il controllo quotidiano sui green pass per gli operatori sanitari, è stato largamente **disatteso** e di quelle paventate **sospensioni** dal servizio a carico degli inadempienti ne sono in realtà state applicate ben poche anche in Sicilia».

«**Stando alla norma di legge**, i termini per la sua applicazioni dovevano essere brevi e perentori- aggiungono dal sindacato dei medici- Entro 5 giorni dall'entrata in vigore del Decreto governativo (poi trasformato in Legge dello Stato n° 76 del 28 maggio 2021) gli Ordini professionali interessati avrebbero dovuto inviare gli elenchi dei propri iscritti alla Regione così come, sempre entro 5 giorni, i datori di lavoro del suddetto personale sanitario avrebbero dovuto inviare alla Regione gli elenchi del personale in servizio presso la struttura da loro diretta».



«A loro volta, la **Regione** entro 10 giorni dal ricevimento degli elenchi avrebbe dovuto verificare lo stato vaccinale dei soggetti rientranti negli elenchi, **segnalando alle ASP di residenza** i nominativi dei soggetti non ancora vaccinati. Sarebbe stato compito della ASP, a questo punto, invitare i soggetti interessati ad adempiere all'obbligo vaccinale e, in caso di diniego, decorsi 5 giorni, procedere alla sospensione dal diritto di svolgere mansioni che comportino il rischio di

diffusione del contagio da Sars-Cov2, comunicando tale sospensione dal lavoro all'interessato e all'Ordine Professionale di appartenenza. La sospensione dal lavoro non comporta sanzioni disciplinari ma implica la sospensione della **retribuzione** fino ad assolvimento dell'obbligo vaccinale e comunque fino al 31 dicembre 2021».

Da Cimo Sicilia aggiungono: «Tutto ciò non risulta sia stato fatto o, almeno, i risultati non si vedono, visto che ancora oggi, a distanza di oltre 6 mesi dall'entrata in vigore del Decreto Legge 44, **troppi operatori sanitari risultano non vaccinati** e regolarmente in servizio, contribuendo ad elevare il rischio di diffusione del contagio e in barba alle misure di contenimento della pandemia. Dove si inceppata la catena predisposta dal legislatore con cronometrica precisione? Chi è stato, e continua ad essere, **l'anello debole della catena?** La Regione, i datori di lavoro o le ASP? E perché non è stata fatta osservare la norma di Legge?».



«**Al di là dell'identificazione del colpevole**, perché di questo flop qualcuno la colpa ce l'ha, oggi assistiamo al **paradosso** delle aziende sanitarie, nel cui ambito il datore di lavoro è il direttore generale, che delegano i Primari e li investono del controllo sui green pass e questi a loro volta delegano al medesimo compito i Coordinatori infermieristici e tecnici, in un consueto scarica barile fin troppo conosciuto nella nostra povera sanità pubblica».

«**La situazione è tragicomica** visto che si va a controllare il green pass su operatori che hanno insita nella loro qualifica l'obbligo vaccinale e quindi non potrebbero essere in servizio al 15 ottobre, a distanza di mesi, qualora la legge fosse stata rispettata e fatta rispettare. **I motivi della mancata applicazione** stanno forse nell'aver voluto chiudere un occhio benevolo piuttosto che correre il rischio di trovarsi con Reparti, già con organico ridotto, a corto di un personale che, nonostante la perdita dello stipendio, si fosse voluto testardamente astenere dall'obbligo di legge. I direttori generali non hanno voluto quindi fidarsi della funzione di convincimento che con ogni probabilità la sospensione dal servizio (e soprattutto dallo stipendio) avrebbe avuto su tali soggetti».

Infine, da Cimo Sicilia affermano: «Oggi siamo al paradosso del controllo del green pass su soggetti che si sa già che non possono non averlo in quanto vaccinati e, nel contempo, al controllo e alla validazione dei non vaccinati che con un semplice certificato di esecuzione di un tampone rapido permangono in servizio nonostante una Legge dello Stato non glielo consentirebbe. Tutto ciò, oltre che paradossale, è pertanto **illegale** e qualcuno, prima o dopo, potrebbe essere chiamato a rispondere di tale **gravissima inadempienza** che potrebbe anche comportare la diffusione del contagio».

Covid, 18enne non vaccinato con la polmonite: ricoverato



Le conseguenze della mancata immunizzazione.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Un ragazzo di diciotto anni, positivo al Covid e non vaccinato, con una polmonite bilaterale diffusa è stato ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale 'Cervello' di Palermo. Il tampone antigenico è risultato positivo al Policlinico dove il giovane si era presentato con qualche sintomo. Scene di panico quando è arrivato il responso. Con lui c'è la madre, anch'essa positiva e vaccinata con una dose. Gli altri componenti del nucleo familiare sono con la febbre a casa.

Una situazione che ha provocato smarrimento anche tra i medici, gli infermieri, che continuano a vedere persone non vaccinate negli ospedali. Con un impegno e una sofferenza che sarebbero state risparmiate da una saggia prevenzione. Ricordiamo che i più giovani non sono immuni al Covid.

Intanto, arrivano notizie discrete dall'ultimo bollettino, soprattutto sul fronte dei ricoveri. In Sicilia, gli attuali positivi sono 7.696 con una diminuzione di 31 casi. I guariti sono 258 mentre si registrano altre 2 vittime che portano il totale dei decessi a 6.937. Sul fronte ospedaliero sono adesso 288 i ricoverati, 5 in meno rispetto a ieri mentre in terapia intensiva sono 42 uno in meno rispetto a ieri.



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: **18enne non vaccinato** · **coronavirus** · **covid** · **ospedale cervello** · **ricovero**

Publicato il **17 Ottobre 2021, 18:53**



**SOCIETA' ITALIANA DI FARMACIA
OSPEDALIERA E DEI SERVIZI FARMACEUTICI
DELLE AZIENDE SANITARIE**



Roma, 15 ottobre 2021 - La RadioLigand Therapy o Terapia con RadioLigandi (RLT) è considerata una delle nuove frontiere delle cure in oncologia e rappresenta uno degli esempi più innovativi e promettenti della medicina di precisione, con le potenzialità per giocare un ruolo decisivo nella lotta contro numerose neoplasie.

La Terapia con Radioligandi utilizza radiofarmaci estremamente selettivi nei confronti di target cellulari specifici, che hanno la capacità di rilasciare radiazioni a scopo terapeutico direttamente alle cellule tumorali su cui si fissano, ovunque siano presenti, agendo in modo mirato e preciso, con effetto limitato sui tessuti sani e con efficacia anche nelle forme metastatiche.

Per favorire il necessario cambiamento culturale innestato da questa profonda innovazione e guidarne l'attuazione nella pratica clinica quotidiana, SIFO ha dato vita con altre cinque Società Scientifiche (AIFM, AIMN, AIOM, ITANET, SIUrO) a un Board di esperti in rappresentanza delle discipline coinvolte in questa innovazione, che agisca da punto di riferimento per il mondo istituzionale e il

pubblico laico, delineando e sollecitando le misure necessarie a rendere la RLT un reale beneficio per i pazienti.

A questi temi SIFO ha dedicato una sessione plenaria - “RadioLigand Therapy: un approccio multidisciplinare per gestire l’innovazione clinica e organizzativa. Il ruolo del farmacista” - che ha offerto l’occasione per un confronto con le istituzioni sul percorso da intraprendere per sostenere questa innovazione durante una tavola rotonda cui hanno partecipato la Senatrice Maria Domenica Castellone e la Senatrice Sonia Fregolent della Commissione Igiene e Sanità del Senato, l’Onorevole Fabiola Bologna e l’Onorevole Roberto Bagnasco della Commissione Affari Sociali della Camera.

“Abbiamo scelto di dedicare una sessione plenaria del XLII Congresso SIFO alla Radioligand Therapy per portare questo tema all’attenzione di tutti i colleghi: l’evento nazionale si pone come momento di aggiornamento e confronto sul futuro della farmacia ospedaliera, e questa innovazione è di forte rilevanza dal punto di vista scientifico così come per la valenza che riveste per la nostra professione” afferma Arturo Cavaliere, Presidente SIFO.

“La RLT è un tema emergente e il lavoro fatto in questo ambito in collaborazione con le altre Società Scientifiche testimonia l’impegno di SIFO a sostegno di una continua evoluzione della figura del farmacista ospedaliero e della capacità di intercettare gli ambiti di innovazione dove continuare a crescere come professionisti della sanità”.

In questo ambito emerge la figura del radiofarmacista e nel simposio SIFO si è precisato chi è e cosa fa questo professionista: “La RLT richiede il coinvolgimento di diverse figure professionali, ciascuna per le proprie competenze e il proprio ruolo specifico indispensabili alla corretta gestione del paziente. All’interno di questi team multidisciplinari il radiofarmacista, lavorando in stretta collaborazione con il medico nucleare e le altre figure sanitarie, segue tutte le fasi dalla selezione della terapia e alla scelta del percorso del paziente, e assicura che la preparazione e dispensazione dei radiofarmaci sia effettuata secondo procedure che ne garantiscano la sicurezza e l’efficacia come medicinali - dichiara Monica Santimaria, coordinatrice dell’Area Radiofarmacia-SIFO - Il radiofarmacista è dunque un riferimento essenziale quale garante della qualità dei radiofarmaci e quindi della cura offerta”.

La Medicina Nucleare oggi può contare su radiofarmaci sempre più specifici e selettivi, sia in campo diagnostico che terapeutico. Questo aumenta la complessità nella loro gestione, sia per quanto riguarda la preparazione e il controllo di questi medicinali in ambito ospedaliero, sia per quanto riguarda gli aspetti regolatori e di appropriatezza delle prescrizioni.

Osserva quindi Santimaria che in questo contesto, “è responsabilità del radiofarmacista assicurare la qualità delle cure e collaborare con il Medico Nucleare nella scelta delle strategie più adeguate alla realizzazione dei trattamenti. La qualità del prodotto è essenziale per la corretta interpretazione dei risultati dell’indagine diagnostica o per la somministrazione della dose terapeutica corretta. Il contributo del radiofarmacista potrà, inoltre, rivelarsi determinante nello sviluppo di nuovi radiofarmaci, sia nella fase di progettazione degli studi che per la valutazione dei meccanismi di azione e di interazione con altri farmaci, di biodistribuzione, di analisi farmacocinetica/farmacodinamica”.

Quali sono le competenze trasversali che il radiofarmacista interpreta in questo ambito di innovazione? “L’intreccio di competenze tecniche e regolatorie fa di questo professionista una figura trasversale al team multidisciplinare, di fatto protagonista durante tutto l’iter terapeutico del paziente. In qualità di esperto del farmaco - conclude Monica Santimaria - il radiofarmacista, inoltre, svolge un ruolo di assoluto rilievo nel delineare le scelte del Servizio Sanitario Nazionale in tema di radiofarmaci, valutandone l’appropriatezza terapeutica e la sostenibilità: un passaggio fondamentale per consentire che la RLT diventi una reale opportunità terapeutica per i pazienti”.

Ma c'è ancora un grosso numero di no vax: in sole 24 ore ben 50 mila prelievi in più per ottenere il lasciapassare verde

Il green pass spinge vaccini e tamponi

Novemila inoculazioni in un solo giorno, 45 mila prime dosi somministrate da lunedì a venerdì

Fabio Geraci

PALERMO

Sono stati circa 9 mila i siciliani che si sono convinti a ricevere la prima dose del vaccino nel giorno in cui il green pass è diventato obbligatorio ma si deve segnalare pure il forte aumento dei tamponi processati che sono stati 50 mila in più rispetto alle 24 ore precedenti. La corsa al certificato verde nell'Isola ha scatenato un vero e proprio boom di vaccinazioni con circa 45 mila prime dosi somministrate da lunedì a venerdì, diecimila in più rispetto alla scorsa settimana. Per la prima volta da due mesi a questa parte i nuovi vaccinati hanno superato come numero quanti devono ancora fare il richiamo e venerdì scorso, con l'inoculazione di 17.484 dosi, è stato registrato il più alto tasso di vaccinazioni giornaliere di questo mese. Per effetto del green pass, il sorpasso tra prime e seconde dosi è avvenuto giovedì quando a vaccinarsi sono stati in 9.089 contro 7.247 richiami, un trend confermato anche il 15 ottobre con 8.791 prime dosi, 500 in più delle seconde, e anche ieri i dati parziali mostravano un andamento simile ai giorni precedenti. Ma, nonostante il risultato positivo, una bella fetta dei circa 900 mila siciliani ancora non vaccinati ha deciso di pagare per sottoporsi al tampone ottenendo così il documento che dà l'accesso per 48 o 72 ore (a seconda se sia stato effettuato un test rapido o quello molecolare, ndr) ai luoghi di lavoro e che consente anche di partecipare a feste e matrimoni, di entrare nei ristoranti al chiuso o nei musei, di assistere a spettacoli e agli eventi sportivi e di utilizzare molti mezzi di trasporto. Poche comunque le proteste: a Palermo ieri sono scesi in piazza in 300; a Catania alcuni Vigili del Fuoco dell'Usb hanno effettuato un sit in davanti il comando provinciale chiedendo tam-

poni gratuiti e il riconoscimento del Covid come malattia professionale riconosciuta e ad Acì Catena alcuni impiegati comunali sono stati sospesi perché senza certificato. Intanto, però, l'Isola continua a essere la prima regione no-vax in Italia ed è in fondo alla classifica come regione meno virtuosa per la percentuale di cittadini che non si sono mai avvicinati ad un hub o a un centro vaccinale. La fotografia attuale, in base agli open data forniti e aggiornati quotidianamente dal Ministero della Salute, mostra la Sicilia all'ultimo posto tra le regioni con il 73,5 per cento di vaccinati (media italiana all'81,1%) e con il 21,5 per cento ancora senza nessuna dose contro il 14,5 per cento su scala nazionale. La migliore performance appartiene alla fascia d'età dai 12 ai 19 anni con la metà dei 400 mila giovani che si è già vaccinata ma la Sicilia è maglia nera dai 20 ai 69 anni e penultima negli over 70 e negli ultraottantenni. Tra gli over 80 sono circa 60 mila quelli senza copertura (17,72%); tra i 70 e i 79 anni sono 66.980 (14,05%); nei 60-69 anni i "refrattari" al vaccino sono più di 100.854 (15,98%); tra i 50-59 anni i non vaccinati sono 141.462 (18,71%); sono senza nessuna 156.921 over 40 (22,6%), 151.685 trentenni (25,98%) e 127.902 persone tra i 20 e i 29 anni (23,51%). Le terze dosi sono 14.688 ma la vaccinazione è in ritardo rispetto alla media italiana del 7,3 per cento: finora è stato raggiunto il 2,8 per cento della platea che comprende la dose aggiuntiva per 25 mila pazienti siciliani con il sistema immunitario compromesso e la dose "booster" per circa 500 mila tra over 80, ospiti delle Rsa e 141 mila operatori sanitari che hanno completato il loro percorso vaccinale un anno fa e che devono ripetere l'immunizzazione proprio perché esiste il timore che dopo tutto questo tempo possano essere di nuovo esposti al Covid. (fag)



Protesta a Palermo. In 300 contro il green pass in piazza Verdi

Il sindaco: «Normativa rispettata». Nel pomeriggio in 300 hanno protestato in piazza Verdi Palermo, Orlando: nessun intoppo al Comune

Luigi Ansaloni

PALERMO

Tutto è filato liscio in Comune nella prima giornata di attuazione della normativa del green pass. Nessuna protesta e nessun tipo di problema, diversamente da molti altri comuni. «Esprimo un sentito ringraziamento a tutte le strutture comunali - ha dichiarato il sindaco Leoluca Orlando - che, senza alcun problema, sono riuscite a garantire il rispetto della nuova normativa da ieri in vigore, legata al Green Pass. Un'altra importante conferma dell'impegno da parte dell'Am-

nistrazione comunale a tutela della salute pubblica». Il vice sindaco Fabio Giambone ha espresso grande soddisfazione, dichiarando che «l'amministrazione comunale in questo anno e mezzo di pandemia ha profuso la massima attenzione alla sicurezza dei lavoratori e, più in generale, di tutti i frequentatori delle strutture comunali. Anche oggi l'amministrazione ha posto la massima cautela per garantire il rigoroso rispetto della nuova normativa. Nei prossimi 15 giorni vi sarà, inoltre, il progressivo rientro dei dipendenti con riduzione del lavoro agile in corrispondenza dell'elevazione dei livelli di sicurezza col-

Zero ricoveri in terapia intensiva

● Nessun nuovo ricovero in terapia intensiva in Sicilia e nove pazienti in meno in area medica. Segnali confortanti che indicano che c'è sempre meno pressione sugli ospedali anche se sono 266 i nuovi positivi al Coronavirus nelle ultime 24 ore su un totale di 12.951 tamponi processati. I contagiati assistiti in rianimazione rimangono 43 mentre quelli ricoverati nei reparti Covid di degenza ordinaria sono 293, nove in meno rispetto alla precedente rilevazione. Secondo il bollettino del Ministero della Salute, il tasso di positività è cresciuto passando dall'1,2 per cento al 2,1 per cento: l'isola è al quarto posto nei contagi giornalieri, al

primo c'è la Lombardia con 432 casi, al secondo il Veneto con 398, al terzo la Campania con 340 positivi. Due le vittime, gli attuali positivi sono 7.727 con una diminuzione di 243 casi mentre nell'ultima giornata i guariti sono stati 507. La provincia che fa registrare il record di positivi è Catania con 121 casi, a seguire Siracusa con 44; Messina con 38; Agrigento con 18 e Palermo a quota 17 contagi; quindi Caltanissetta con 11 positivi; Trapani con 7; Ragusa con 6 e chiude Enna con 4 persone. L'83 per cento dei palermitani è stato vaccinato con il ciclo completo e l'87,3 per cento ha fatto almeno una dose (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



MAZDA2
LA PICCOLA AMMIRAGLIA IBRIDA.

Consumo combinato 5,3 l/100 Km, livello emissioni CO2 120 gr/Km (valori WLTP).

OGGI CON GLI INCENTIVI STATALI E I SUMMER BONUS MAZDA FINO A 4.000€ DI VANTAGGI IN CASO DI ROTTAMAZIONE.

Elegante come un'ammiraglia, compatta e scattante come una city car, Mazda2 ha le più evolute dotazioni di sicurezza i-Activsense e il nuovo motore Skyactiv-G dotato di tecnologia ibrida. Da oggi tua con 4.000€ di vantaggi grazie agli Incentivi Statali e ai Summer Bonus Mazda in caso di rottamazione. Scopri l'offerta.

ISVAUTODUE
DRIVE TOGETHER

Via delle Madonie, 15 - Palermo
www.mazdaisvautodue.it



Regione, dopo due giorni passati al centro di un fuoco incrociato arrivano le risposte del capo della Sanità isolana

Cure domiciliari, Razza al contrattacco

L'assessore: «I piccoli gruppi potranno entrare nel sistema agganciandosi ai grandi e sfruttando i loro requisiti». Previsto l'obbligo delle stabilizzazioni per coop e società

Giacinto Pipitone

PALERMO

«A Gianfranco Miccichè hanno raccontato cose sbagliate, non vere. Sono sicuro di potergli spiegare che il piano per la riforma dell'assistenza domiciliare integrata accoglie le obiezioni e risolve i dubbi formulati dalla commissione Sanità dell'Ars»: dopo due giorni passati al centro di un fuoco incrociato l'assessore alla Salute Ruggero Razza prova a uscire dal mirino di pezzi della maggioranza e dell'opposizione. E difende le proprie scelte.

Il piano

È un altro capitolo della guerra scoppiata intorno al piano da 400 milioni per riformare il sistema dell'assistenza a disabili, anziani e malati cronici. Razza ha previsto di passare dai singoli appalti delle Aspa a un sistema che metta insieme, in un unico albo, tutti gli operatori del settore. A questi poi ogni paziente potrà rivolgersi direttamente per essere curato a casa decongestionando gli ospedali e i costi saranno a carico del servizio pubblico. Un po' come accade per i laboratori di analisi e i medici convenzionati.

I dubbi dell'Ars

Il tutto passa dall'accreditamento di società e coop che finora hanno gestito il servizio. Il decreto dell'assessore concede questa opportunità solo alle strutture che hanno lavorato per almeno tre anni negli ultimi quattro con le Asp. Un limite che secondo Forza Italia, Pd e grillini favorisce i grandi gruppi e penalizza le piccole realtà, soprattutto quelle che si muovono a livello provinciale. Da qui le richieste di modifica del piano avanzate dalla commissione Sanità, guidata dalla forzista Margherita La Rocca Ruvolo. Che Razza inizialmente aveva detto di voler accogliere. Solo che invece di attendere il parere finale l'assessore ha poi pubblicato i decreti nella versione originale. Secondo Miccichè questo è un modo per delegittimare l'Ars: da qui una lettera di protesta inoltrata a Musumeci.

La versione di Razza

Ma ora Razza difende le sue scelte:

**Lo scontro politico
«A Miccichè hanno raccontato cose sbagliate, non vere
Gli spiegherò tutto»**

«Secondo me i miei decreti non sono stati letti bene. Noi recepiamo una norma del codice degli appalti che permette la procedura dell'avvalimento. Significa che i piccoli gruppi potranno entrare nel sistema agganciandosi ai grandi e sfruttando i requisiti che loro già hanno». L'assessore sottolinea che su questo passaggio ha avuto il sostegno di Legacoop. E, dopo una iniziale diffidenza, anche di Confcooperative: «I decreti adottate escludono le eccellenze dell'imprenditoria locale - ha detto il leader Adolfo Landi - e tuttavia Razza si è confrontato con noi rassicurandoci sul fatto che una circolare chiarirà che c'è spazio per tutti. Siamo fiduciosi».

Quante sono le assunzioni?

Pd, grillini e Forza Italia contestano anche i parametri per l'arruolamento del personale: statisticamente, un operatore e mezzo a paziente. Ciò moltiplicherebbe le assunzioni in piena campagna elettorale. Ma anche in questo caso Razza dà una lettura diversa: «Non tutte saranno assunzioni dall'esterno. Per lo più stiamo prevedendo l'obbligo per le coop e le società che già lavorano nel settore di trasformare i contratti flessibili e le partite Iva in contratti a tempo indeterminato». L'opposizione parla di oltre 5 mila assunzioni alle porte. Ma Razza frena: «In questa fase di pandemia, mentre anche gli ospedali hanno difficoltà a reperire personale, non ci sarebbero sul mercato 5 mila esperti da assumere». Cioè infermieri, fisioterapisti e varie altre figure.

I rapporti con Miccichè

Il punto però resta politico. Lo scontro ha alimentato le frizioni nella maggioranza. E nel pieno dei dibattiti sulla opportunità di ricandidare Musumeci a Palazzo d'Orleans le mosse dell'assessore sull'assistenza domiciliare hanno aumentato la distanza fra Miccichè e il governatore. Il presidente dell'Ars ha scritto lettere in cui manifesta il disappunto per il mancato rapporto di collaborazione del governo con l'Ars. Razza però è sicuro di poter sanare la ferita: «Incontrerò Miccichè. Probabilmente alcune informazioni che ha ricevuto su questa vicenda non sono corrette e lo hanno tratto a conclusioni affrettate. A questo piano lavoro da 2 anni. È una riforma che va incontro all'interesse dei pazienti e si muove nel segno dell'aumento della qualità dei servizi. Temo che però sia stata fatta troppa confusione e non si stia guardando al merito delle questioni privilegiando invece le polemiche politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. L'assessore regionale Ruggero Razza

Ultimo atto di una vicenda durata dieci anni

Trasporti, Jonica inglobata dall'Ast a costo zero

PALERMO

A volte anche in politica, e perfino in economia, il tempo mette a posto le cose. E così la delibera che la giunta Musumeci ha approvato giovedì chiude un cerchio in cui l'ultimo atto è diametralmente opposto al primo. La Jonica Trasporti, piccola, piccolissima azienda attraverso cui Antonello Montante si apprestava a scalare l'Ast è stata inglobata dalla stessa Azienda siciliana trasporti. Il tutto senza che all'ex dominus di Confindustria sia stato elargito un solo euro.

Per pesare l'importanza simbolica dell'acquisizione di Jonica da parte di Ast bisogna fare un passo indietro, fino al 2011. Sono gli anni in cui il presidente di Confindustria, molto dopo finito in carcere e condannato in primo grado a 14 anni per associazione finalizzata alla corruzione, muove ancora le pedine della politica e dell'economia siciliana.

E nel mirino ha proprio l'Ast. La partecipata con cui la Regione gestisce

i bus di linea e numerosi parcheggi che, si scoprirà, potevano essere anche trasformati in aree per supermercati. Per arrivare ad Ast Montante acquista una quota di Jonica. A sua volta piccolissima azienda (appena 7 linee e 14 bus) che da Ast è partecipata. La scalata dell'Ast è un capitolo dell'inchiesta di Caltanissetta. E prima ancora è ricostruita dal professor Salvatore Raimondi in un parere *pro-veritate* che il vice presidente dell'Ast Giulio Cusumano chiede nel tentativo di bloccare l'operazione. Essendo già, Montante, socio di Jonica, l'Ast si prepara alla fusione per incorporazione di questa società. Perché? Raimondi lo spiega così: «In virtù della fusione

**Corsi ricorsi storici
Grazie alla piccola
azienda Montante tentò
la scalata alla partecipata
dei bus di linea isolani**

Montante acquisirebbe lo 0,4% di Ast». Poco? Pochissimo, sì. E però, rilevò ancora Raimondi, a quel punto «il nuovo socio privato di Ast, scelto senza alcuna evidenza pubblica, beneficerebbe del diritto di prelazione in caso di vendita dell'Ast». Un caso che in quegli anni era all'ordine del giorno. Se si fosse verificato Montante avrebbe potuto acquistare l'intero capitale di Ast senza partecipare ad alcuna evi-



L'assessore. Gaetano Armao

Caccia, aperto nuovo contenzioso

● Per il prossimo 27 ottobre il Tar Sicilia ha fissato la camera di consiglio per «stabilire l'ampiezza dei poteri dell'amministrazione regionale sui contenuti del calendario venatorio, e per converso sui limiti posti dalla normativa statale alle attività delle regioni». Lo hanno annunciato, ieri mattina, gli avvocati Girolamo Rubino e Massimiliano Valenza, del foro di Palermo, alle quali l'Unione Associazioni Venatorie Siciliane hanno dato incarico per resistere al ricorso che, nello scorso mese di agosto, è stato presentato dalle associazioni Legambiente Sicilia, Wwf Italia onlus e Lipu, con il quale era stato impugnato il calendario venatorio 2021/2022 approvato dall'assessorato regionale all'Agricoltura, Sviluppo Rurale e Pesca Mediterranea.

denza pubblica e a un prezzo che sarebbe stato unilateralmente deciso dalla Regione. Per contro la Regione non avrebbe potuto vendere la società al migliore offerente».

L'operazione poi naufragò per via delle polemiche politiche che ne nacquero e perché nel frattempo Montante finì sotto inchiesta. Ma l'ex leader degli industriali è rimasto proprietario del 49% di Jonica. L'altro socio è Ast che ha dovuto coprire le perdite attraverso continue ricapitalizzazioni. Per diritto societario le ricapitalizzazioni vengono fatte da un solo socio, le azioni dell'altro si deprezzano. E così quelle di Montante si sono azzerate. A questo punto Ast è divenuta di fatto titolare del 100% di Jonica. E ha proposto all'assessore all'Economia, Gaetano Armao, uno dei big che nel 2011 si schierò contro la scalata, di acquistare per incorporazione Jonica. E così è andata, giovedì scorso l'ultimo atto. Il cerchio si è chiuso.

Gia.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I membri dell'Aeronautica sono accusati di istigazione alla corruzione, chiedevano soldi per sopravvalutare i terreni

Ampliamento di Sigonella, arrestati due militari

La denuncia partita da un collaboratore della Sater di proprietà di Mario Ciancio

Daniele Lo Porto

CATANIA

La proposta era più che interessante: a fronte di un «compenso» tra l'1 e il 3% dell'intero affare, una specie di mediazione, due militari dell'Aeronautica italiana garantivano la super valutazione del terreno da espropriare, per consentire l'allargamento della base militare di Sigonella, l'aumento della superficie e la certezza di evitare fastidiosi contenziosi con la pubblica amministrazione. Ma l'operazione, per

un importo complessivo che avrebbe superato i 3,5 milioni di euro, non è andato a buon fine. A denunciare il tentativo di istigazione alla corruzione è stato un collaboratore della SATER Srl, di proprietà dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo. L'impiegato ha riferito alla Guardia di finanza di essere stato consigliato da un sottufficiale dell'Aeronautica di rivolgersi ad un determinato consulente per ottenere una nuova valutazione dei terreni da espropriare, più vantaggiosa per l'azienda rispetto a quella formulata dall'Agenzia del demanio, ed evitare lungaggini burocratiche e giudiziarie. In particolare, a proporre questa soluzione sarebbe stato il luogotenente Giuseppe Laera, arrestato insieme al

tenente colonnello Matteo Mazzamuro, entrambi in servizio al 3° Reparto Genio di Bari. I due militari erano addetti alla gestione della pratica di esproprio per pubblica utilità dei terreni circostanti la base militare, che si estende a cavallo tra le province di Catania e Siracusa, dove opera il 41° Stormo dell'Aeronautica Militare e la Marina statunitense. In pratica, secondo quanto ricostruito dalla finanza che, su delega della Procura di Catania, ha effettuato le indagini, alla SATER Srl nel maggio scorso venne notificato un decreto direttoriale dell'autorità militare con il quale si comunicava l'esproprio del terreno per pubblica utilità e si quantificava il costo per ettaro. L'azienda di Ciancio

Sanfilippo, a questo punto, ricorreva al Tar ritenendo il prezzo non congruo e lamentando l'esproprio solo di parte dell'azienda che così avrebbe subito un ulteriore danno. In seguito al dipendente della SATER Srl sarebbe stata manifestata la possibilità non solo di raddoppiare il prezzo per singolo ettaro, da 18.000 euro a 35.000 euro, ma addirittura di estendere la superficie originariamente da espropriare, circa 100 ettari, garantendo così un maggiore guadagno. Ma non solo: l'ufficiale e il sottufficiale avrebbero anche garantito affinché non si verificasse nessun contenzioso con la pubblica amministrazione, con una nuova valutazione da affidare a un consulente di fiducia indicato da loro.

Tre giorni dopo questa richiesta, nell'aprile scorso, il rappresentante della SATER Srl si è recato negli uffici della finanza. Ottenuti i riscontri la Procura ha chiesto l'arresto di Mazzamuro e Laera, autorizzato dal Gip, per concorso in istigazione alla corruzione. «Noi sappiamo che il collaboratore della SATER Srl ha dichiarato il procuratore di Catania Carmelo Zucaro commentando l'operazione denominata "Extra base" - ha agito con il consenso della proprietà che ha come amministratore unico Mario Ciancio Sanfilippo». I terreni in questione ricadono nei territori di Motta Sant'Anastasia e Catania, mentre la base si estende anche su Belpasso e Lentini. (*DLP*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI

26 Impiego e Lavoro Offerte

COLLABORATRICE

DOMESTICA REFERENZIATA CON PERNOTTAMENTO 5 GIORNI LA SETTIMANA
CERCASI TELEFONARE 348 8400431.

Speed

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

VIA LINCOLN, 19 - PALERMO
091.6230511

L'imprenditore titolare di servizi privati ha dimostrato di avere girato il denaro a un ufficio delle Poste

La maxitruffa delle bollette non ci fu Per Giangrande quarta assoluzione

Gli utenti pagavano ma i soldi non arrivavano a destinazione: «Lui non c'entra»

Vincenzo Giannetto

La sua rete si era allargata a dismisura: dalla sede centrale di via Pietro Novelli a Monreale, attraverso settanta agenzie in franchising, era arrivata a spaziare dal capoluogo a Bagheria, Altavilla, Trabia, Termini Imerese, Terrasini, Partinico e pure Trapani. Ma il castello imprenditoriale di Nunzio Giangrande, 51 anni, era crollato sotto i colpi di un'inchiesta per il crac dei mancati pagamenti dei bollettini postali che gli erano stati affidati dai suoi clienti. Il primo esposto risale a dicembre 2012 ma ora, dopo tre assoluzioni nei filoni minori, arriva il proscioglimento pure nel processo principale che lo vedeva rispondere di oltre 1.500 capi di imputazione.

Il verdetto che venerdì ha chiuso in primo grado la vicenda giudiziaria di Giangrande, come lui assolta anche Maria Rita Cangemi che aveva gestito una delle agenzie di Servizi postali, è stato emesso dal giudice monocratico Mauro Terranova.

Se nella sentenza è stato riconosciuto che il fatto non sussiste in quanto la sua Servizi postali aveva prestato l'attività dei pagamenti attraverso società regolarmente autorizzate e non ha contraffatto i timbri sui bollettini postali, la prescrizione è invece scattata per la presunta appropriazione indebita delle somme che i clienti versavano mentre, per altri capi di imputazione, si è arrivati al non doversi procedere per remissione di querela e perché l'azione penale non poteva essere iniziata per mancanza di querela.

Vicenda complessa, quella che ha visto al centro Giangrande (assistito dagli avvocati Francesco Paolo De Simone Policarpo e Gaspare Genova) contro cui si era co-

**I nodi non sciolti
Ricostruito il viaggio
dei versamenti fino alla
sede di via Rocco Pirri,
che in seguito fu chiusa**



Azienda in ascesa. Nunzio Giangrande ritratto in un volantino con cui pubblicizzava la sua impresa

stituita parte civile Poste italiane con l'avvocato ed ex ministro Paola Severino (sostituita in udienza dall'avvocato Ida Giganti) e che aveva portato inizialmente a individuare 1.589 parti offese. C'erano i clienti di mezza provincia che si erano rivolti alla Servizi postali fino a quando il meccanismo si era inceppato e chi credeva di aver regolarmente pagato per le utenze aveva scoperto di essere moroso. C'era chi pensava di aver versato quanto dovuto all'Enel ma s'era visto rischiare il distacco della corrente elettrica. E, ancora, chi il denaro per l'Amap e la Serit l'aveva sborsato ma non era arrivato a destinazione.

Tutta colpa di quei soldi che i corrieri di Giangrande avevano effettivamente raccolto dalle agenzie assieme ai bollettini ma che in alcune circostanze erano spariti. In molti casi sarebbero stati portati in città, all'ufficio delle Poste di via Rocco Pirri che si occupava del comparto business e che in seguito è stato chiuso. La difesa aveva chiesto sin dall'inizio l'acquisizione del cosiddetto giornale di fondo dell'ufficio, da cui sarebbe stato possibile rintracciare orario e nu-

Sistema Saguto, via all'appello

● La seconda sezione della Corte d'Appello di Caltanissetta ha fissato per il 18 novembre il processo di secondo grado nei confronti dell'ex presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, Silvana Saguto, e di altre 11 persone. Il dibattimento vede in campo anche circa 60 persone offese e parti civili, singoli imprenditori e società che si ritengono danneggiate dai provvedimenti ritenuti illegittimi del tribunale palermitano. Assieme a Silvana Saguto, radiata dall'ordine giudiziario con un provvedimento già definitivo, sono imputati l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, già amministratore giudiziario di una serie di patrimoni, il marito della Saguto, Lorenzo Caramma, il professore universitario Carmelo Provenzano e poi Roberto Nicola Santangelo, l'altro amministratore giudiziario Walter Virga, uno dei figli della

Saguto, Emanuele Caramma, che si sarebbe fatto scrivere la tesi di laurea da Provenzano, l'altro docente universitario Roberto Di Maria, Maria Ingrao, Calogera Manta (queste ultime rispettivamente moglie e cognata di Provenzano), il colonnello della Guardia di finanza, già in servizio alla Dia, Rosolino Nasca, e l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo. Sono tutti accusati di una serie di abusi maturati attorno alla gestione dei beni sequestrati e confiscati. Saguto fu condannata a 8 anni e sei mesi, un anno in più di Cappellano Seminara, mentre Provenzano ebbe 6 anni e 10 mesi, il marito dell'ex magistrato 6 anni, 2 mesi e 10 giorni, il figlio sei mesi. All'ex prefetto Cannizzo furono dati 3 anni, a Walter Virga un anno e 10 mesi, Santangelo 6 anni, due mesi e 10 giorni, Nasca 4 anni, Di Maria 2 anni, 8 mesi e 20 giorni, Ingrao e Manta 4 anni e 2 mesi a testa.



Avvocato. Paolo De Simone



Avvocato. Gaspare Genova

mero progressivo di tutte le operazioni. Atti che avevano chiesto anche i finanziari ma che le Poste non sarebbero state in grado di fornire in quanto tutti quei dati informatici, aveva dichiarato una responsabile della società, erano andati distrutti. E con loro la possibilità di chiarire con certezza se i pagamenti erano stati completati regolarmente.

Giangrande si era dichiarato sin dall'inizio innocente, si era sottoposto all'esame in dibattimento rivendicando l'autenticità delle scansioni dei bollettini che la Servizi postali aveva a suo tempo effettuato e l'azienda aveva pure una sua piattaforma in cui confluivano i dati. Durante il processo, la difesa ha fatto rilevare tutta una serie di anomalie e si è pure opposta alla richiesta della distruzione dei bollettini che erano stati posti sotto sequestro. «Si tratta di elementi - ha spiegato l'avvocato De Simone Policarpo - che potranno ancora mettere le persone offese nelle condizioni di potersi rivolgere agli enti beneficiari per ricostruire nel dettaglio quanto è stato effettivamente pagato e non riconosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione civile

Oggi nuova allerta meteo, rischio allagamenti

Luigi Ansaloni

La tregua del maltempo è durata veramente poco, giusto il tempo di una mezza giornata con un pallido sole e qualche goccia di pioggia qua e là. Oggi, infatti, sarà di nuovo allerta meteo. La Protezione civile regionale ha diffuso ieri un nuovo avviso per rischio meteo-idrogeologico e idraulico, valido dalle 16 di sabato (ieri) fino alle 24 di oggi. Sulla città e su gran parte della provincia infatti è previsto un livello di allerta gialla, con precipitazioni «da isolate a sparse, anche a carattere di rovescio o breve temporale, sulla Sicilia settentrionale, occidentale e nord-orientale, con quantitativi cumulati deboli fino a puntualmente moderati sulla Sicilia settentrionale». Nulla di nuovo, insomma, dato che per tutta la settimana appena passata il capoluogo e la provincia sono state prese di mira dal maltempo.

La pioggia si è abbattuta soprattutto tra giovedì e venerdì, con una frana che ha minacciato alcune abitazioni in via Grotte di Partanna. La situazione nella borgata marinara è stata particolarmente grave, tanto che i cittadini sui social, bloccati in casa, hanno mandato video delle loro abitazioni invase dal fango, gridando il loro sdegno.

Strade allagate nella statale 113, fra Acqua dei Corsari e Ficarrizzi. In via Ficarrizzi, in direzione di via Messina Marine, il traffico è rimasto paralizzato a seguito di un incidente che ha visto coinvolto un camion. L'autocarro si è incastrato nell'entrata fognaria presente sulla sede stradale. Alcune automobili sono così rimaste bloccate nel traffico. Gli allagamenti hanno interessato diverse zone della città, con particolare riguardo alle periferie. Un fiume d'acqua è stato segnalato in via Ernesto Basile, all'altezza dell'Università. Livello dell'acqua molto alto anche a Mondello, allo Zen e in via Ugo La Malfa, punti da sempre particolarmente delicati in caso di maltempo. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO
RENAULT CAPTUR
E-TECH HYBRID**
si ricarica mentre guidi

a ottobre
139 €* tuo da /rata mese
in caso di rottamazione ed incentivi statali
anticipo 4.200 €. TAN 3,99% - TAEG 5,14%
36 rate, rata finale 14.678 €
o sei libero di restituirlo
salvo approvazione finrenault. info in sede

Renault protegge il valore della tua auto nel tempo

Nuova Gamma Renault CAPTUR E-TECH HYBRID. Emissioni di CO2 da 110 a 120 g/km. Consumi (ciclo misto): da 5,0 a 5,4 l/100 km. Emissioni e consumi omologati secondo la normativa comunitaria vigente. Foto non rappresentativa del prodotto. Offerta valida presso la Rete aderente fino al 31/10/2021. Incentivi statali di cui all'art. 1 c. 1031 e ss. della L.145/18 e s.m.l. e all'art. 1 c. 852 e ss. della L.78/2020 e s.m.l., accessibili sino ad esaurimento dei fondi stanziati.

*Renault Easy, esempio di finanziamento riferito a NUOVO CAPTUR E-TECH 145 a € 20.200 (IVA inclusa IPT e contributo PRU esclusi), valido in caso di rottamazione di un veicolo usato da euro 0 a euro 4 con data di immatricolazione fino al 31/10/2020 e di proprietà del cliente o di uno dei familiari conviventi da almeno dodici mesi, inclusi gli incentivi statali complessivamente pari a € 10.000 di cui all'art. 1 c. 1031 e ss. della L.145/18 e s.m.l. e all'art. 1 c. 852 e ss. della L.78/2020 e s.m.l. ed i vantaggi Renault: anticipo € 4.200 (importo totale del credito € 17.612,00) (include finanziamento veicolo € 16.000 e in caso di adesione di finanziamento protetto € 732,20 e pack service a € 810 comprensivo di 3 anni di furto e incendio, 1 anno di servizi in panne, assistenza di garanzia 3 anni o 100.000 km), spese gestione e attivazione del leasing di € 44,20 (copratarata auto prima rata), interessi € 109,11, valore futuro garantito € 14.677,50 (rata finale), per un chilometraggio totale massimo di 30.000 km in caso di restituzione del veicolo ecceduto chilometrico 1 litro euro km. Importo totale dovuto al consumatore € 14.677,50 oltre commissioni € 1.500 (base fissa) e € 5,20 (base variabile mensile) e 3,99% spese per il finanziamento periodico (mensile) € 120 (quadrante on line gratuito) oltre imposta di bollo pari a € 2. Salvo approvazione FINRENAULT. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della Rete Renault, convalidando FINRENAULT e sul sito finrent. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta della Rete Renault che scade il 31/10/2021.

Renault raccomanda renault.it

GIBIAUTO dal 2012
CONCESSIONARIA RENAULT PER PALERMO E PROVINCIA
VENDITA • ASSISTENZA • RICAMBI • CARROZZERIA

VIA PARTANNA MONDELLO, 52 - Palermo
VIA CITTÀ DI PALERMO, 165 - Bagheria
www.gibiauto.com - TEL. 091 754 26 02

Buona la prima alla Regione ma c'è chi ha scelto la strada delle ferie

Superato l'esame del green pass, pochi i lavoratori senza certificato

All'Ars rispediti a casa solo due dipendenti, poliziotto sospeso alla questura di Siracusa

Giacinto Pipitone

PALERMO

All'ingresso dell'Ars una funzionaria è stata fermata di buon mattino perché senza green pass. E quando le è stato chiesto se avesse almeno un tampone negativo ha risposto che non poteva fare il test perché aveva una ferita al naso. Scene dal primo giorno dell'era green pass in Sicilia.

All'Ars i dipendenti rispediti a casa sono stati solo due: perderanno lo stipendio fino a quando non potranno esibire il certificato che attesta la vaccinazione. Alla Regione è andata meglio ma un monitoraggio preciso si avrà solo nei prossimi giorni.

Ciò che risalta subito è che in vari uffici, anche nei Comuni e nelle aziende partecipate, ci sono state decine di assenze per ferie o malattia. Un modo per prendere tempo e nell'attesa magari ottenere il vaccino.

A Messina, per esempio, c'è stata una raffica di certificati medici all'Atm: l'assenza di 46 dipendenti ha creato problemi all'azienda dei trasporti, costretta a trovare sostituti per garantire il servizio. In più quattro autisti che si erano presentati al lavoro senza la carta verde sono stati bloccati e invitati a tornare solo quando saranno in possesso della certificazione.

A Siracusa un poliziotto in servizio alla Questura è stato sospeso perché privo di green pass. Lo ha rivelato lo stesso agente postando postando sul suo profilo social il verbale firmato dai suoi colleghi: «Non potrò accedere nei luoghi di servizio, sospeso e

senza stipendio fino al 31 dicembre, poiché non in possesso dell'infame tessera verde, degna del regime nazista della Germania di Hitler degli anni Trenta» si legge nel post.

A Castelvetrano, nel Trapanese, una ventina gli impiegati comunali, su oltre trecento non ha il green pass e ha detto di optare per il tampone da ripetere ogni 48 ore. Alcuni dipendenti si sono invece assentati all'aeroporto di Birgi: hanno scelto di non presentarsi comunicando di non avere il green pass. Mentre una intera famiglia è stata respinta all'imbarco perché priva di certificato e tamponi.

Il problema dei tamponi ieri è stato al centro della giornata. In molti hanno lamentato la difficoltà di ottenerlo in tempi brevi. E altrettanti hanno protestato perché il costo è a carico del paziente. Ma c'è un altro problema che ha reso più difficile il primo giorno di green pass: «Alla vigilia di questa scadenza c'è stata una corsa alla vaccinazione - ha spiegato Marianna Flauto della Uil - e in molti casi, essendo alla prima dose, anche chi è vaccinato non ha ottenuto il green pass. Su questo personale andrebbe fatta chiarezza. Così come nel caso dei tamponi torniamo a chiedere un intervento della sanità pubblica oppure che siano a carico delle aziende». La vicenda è molto compli-

cata: chi ha fatto la prima dose può avere il green pass ma solo 14 giorni dopo l'iniezione: dunque per le prime due settimane, nel caso di chi si è mosso solo in questa fase, scatta la sospensione dal lavoro. Un caso simbolo si è registrato a Biancavilla: 10 operatori ecologici che lavorano per la ditta che gestisce il servizio di raccolta sono stati costretti a rimanere a casa perché privi di green pass. I netturbini sono in realtà tutti vaccinati ma una decina ha solo la prima dose: da qui lo stop. In molti uffici poi non è accettato il tampone salivare (è il caso dell'Ars e di molti Comuni) e questo rende ancora più complicata la gestione delle prime due settimane post prima dose.

Difficile avere un quadro di cosa è accaduto nel settore privato. Di certo non sono mancati i casi di dipendenti allontanati dal lavoro anche se in questa fase i sindacati avevano suggerito al personale no vax di compilare un modulo per informare l'azienda e restare a casa: un modo per consentire alle imprese di organizzare per tempo la sostituzione.

Sono tutte difficoltà che hanno alimentato le proteste. Per tutto il giorno si sono registrati sit in e cortei di no green pass: a Sigonella davanti ai cancelli della base dell'aeronautica militare italiana c'è stato un presidio a cui hanno partecipato alcune decine di manifestanti e che è stato promosso dal Sindacato aeronautica militare. Centinaia di persone si sono invece radunate in corteo a Messina e da piazza Antonello sono arrivate al Comune. Altre manifestazioni in riva allo Stretto sono annunciate nei prossimi giorni mentre davanti alle



Palermo. Il controllo del green pass alla scuola «Pertini» allo Sperone FOTO FUCARINI

Il pg al Csm: il giudice Giorgianni va sospeso

● Rischia di concludersi prima la carriera del giudice di Messina, Angelo Giorgianni. Il magistrato e politico messinese, finito sotto la lente di ingrandimento del Consiglio superiore della Magistratura, dopo il suo discorso alla manifestazione romana contro il green pass, poi finita tra le violenze con l'assalto alla sede della Cgil. Il suo intervento dal palco, ha suscitato numerose reazioni, in particolare quella dei togati di Area, che hanno chiesto di aprire un procedimento per verificare la compatibilità della condotta tenuta a Roma da Giorgianni e il suo ruolo di magistrato. La procura generale della Corte di Cassazione ne ha chiesto la sospensione

dall'incarico e dallo stipendio. La richiesta sarà esaminata giovedì prossimo, in una udienza a porte chiuse, dai membri della sezione disciplinare del Csm a cui è affidato il destino del giudice, il quale aveva già fatto sapere di andare in pensione anticipata per poter esprimersi liberamente. Il verdetto che pende sul magistrato, riguarda proprio la richiesta avanzata al comitato di presidenza, dai togati di Area e per la quale è stato aperto un procedimento in Prima commissione. Sul caso c'è anche l'attenzione del ministro della Giustizia, Marta Cartabia che ha disposto una verifica con i propri ispettori. Dal palco romano di piazza del Popolo, l'ex

procuratore di Messina che in passato è stato anche sottosegretario, ha parlato di sfratto per chi occupa abusivamente i palazzi del potere e di volere per loro un processo, definendo nel suo libro il Covid-19: «una strage di Stato con le sue verità nascoste». Giorgianni, ex procuratore aggiunto al tempo dell'inchiesta «Mani pulite», nel 2019 ha subito il danneggiamento della sua auto, nel centro storico di Lipari. «Il mio scudo è la Costituzione - ha scritto qualche giorno fa - aria pulita non teme tempesta. Se il fatto di indossare la toga mi deve limitare nelle mie opinioni, allora preferisco rinunciarci e stare con il popolo sovrano». (*RISE*)

L'indagine della Polposta a Catania, sequestrati due canali attivi sulla piattaforma

Falsi documenti venduti su Telegram

Daniele Lo Porto

CATANIA

Green pass falsi in vendita a 250 euro in criptovaluta. L'ultima necessità di massa alla quale i falsari devono dare risposte concrete, e illegali, è il «passaporto sanitario», diventato obbligatorio da ieri per accedere in tutti i luoghi di lavoro, pubblici e privati. Considerato che ancora una larga fascia di popolazione non è vaccinata, per scelta o per necessità, e quindi non in condizione di esibire la carta verde, ecco escogitato il sistema per ottenere il lasciapassare on line, ad una cifra che, evidentemente, è considerata a prezzo di mercato.

L'ingegnosa intuizione di due persone non ha avuto il tempo, però, di soddisfare le richieste della clientela. La Digos della Questura di Catania, infatti, nel corso dell'ordinario controllo dei vari social,

dove possono essere commessi reati di ogni tipo, si è imbattuta in due canali Telegram dal nome tanto sospetto quanto esplicito: «Green bypass 2.0» e «Vendita green pass autentici», rispettivamente con 5.200 e 120 utenti. Il primo, evidentemente, già abbastanza diffuso, il secondo ancora in fase di avviamento. Dalla scoperta alla segnalazione ai colleghi della Polizia postale e all'individuazione dei falsari che gestivano i canali social è stato un tutt'uno. L'informativa presentata alla Procura della Repubblica si è concretizzata nella richiesta di sequestro preventivo dei canali al

Due persone denunciate Per ottenere i passaporti sanitari chiesti 250 euro da pagare in criptovaluta Oltre 5 mila gli utenti

giudice per le indagini preliminari che l'ha autorizzata, quindi è stata prontamente eseguita grazie alla collaborazione dello stesso Telegram.

L'attività investigativa dei tecnici della Polposta, diretti dal primo dirigente Marcello La Bella, ha portato all'individuazione e alla denuncia all'autorità giudiziaria delle



Polposta. Marcello La Bella

due persone che gestivano i canali per la vendita di green pass falsi. Eseguito anche il provvedimento di perquisizione domiciliare e il sequestro del materiale informatico rinvenuto per una successiva verifica sia per individuare altri responsabili della vendita illecita di green pass sia gli eventuali acquirenti.

Insomma, è andata male a questi moderni falsari che certo non passeranno alla storia come il leggendario Paolo Ciulla, originario di Caltagirone, artista della fotografia e dell'incisione, che a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento produsse a Catania in gran quantità banconote false così perfette da mettere in difficoltà anche i tecnici della Banca d'Italia. Ma lui, appunto, più che un semplice falsario era un artista della contraffazione, la cui abilità e la sfortunata fine sono leggenda. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta una denuncia a Scicli, il padre era al lavoro

Tutti positivi in famiglia ma il figlio va a scuola

Pinella Drago

SCICLI

A scuola nonostante fosse positivo al Covid-19. A fare luce su questa imprudenza sono stati gli uomini della Polizia locale di Scicli che hanno denunciato il capofamiglia: anche lui è risultato positivo al virus pandemico. Denunciato perché, nonostante fosse affetto da Coronavirus, era uscito di casa.

Gli attenti controlli della Polizia locale, avviati fin dall'inizio della pandemia, hanno portato alla scoperta di un intero nucleo familiare positivo al Covid-19. La verifica, con il risultato inconfutabile, è stata avviata con l'equipe dell'Usca che ha confermato la positività riscontrata su un bambino di 10 anni che frequenta una quinta classe della scuola elementare.

Tamponi anche per i compagni di classe che sono risultati tutti negativi all'esame. Nel corso del controllo i vigili urbani addetti al servizio anti pandemia hanno fatto ulteriori verifiche nell'abitazione del ragazzino. Qui hanno trovato la madre ed un fratellino di scuola materna. Ai tamponi sono risultati entrambi positivi. Il controllo per il padre è stato effettuato sul posto di lavoro. È qui che è stato trovato. Verifica anche per lui con conferma della sua positività al Coronavirus. L'intera famiglia è stata posta in quarantena nell'abitazione in cui vive. Il padre è stato denunciato in stato di libertà alla Procura per non aver osservato le norme sanitarie riguardanti la pandemia. Stretti i controlli in città al fine di mantenere i livelli di sicurezza assicurati negli ultimi mesi ed evitare nuovi contagi. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Situazione sotto controllo anche al porto

Palermo, dalla Rap all'Amat tutti al lavoro Al «Civico» in 40 senza lasciapassare

Tre medici, 5 tecnici, una decina di amministrativi e 22 infermieri bloccati all'ingresso. Al Comune poche defezioni. Rari gli intoppi con il Qr-code

Giancarlo Macaluso

PALERMO

Qualche sacca di riluttanti al vaccino c'è, qua e là. La sbronza no-vax e no pass produce paura e resistenza al siero. Ma l'obbligo del green pass, con la prospettiva di non andare al lavoro e perdere quote di stipendio, ha dato e darà il coraggio che a qualcuno serve per alzare la manica della camicia e lasciarsi inoculare il siero anticovid. Al debutto del lasciapassare sanitario, in una Palermo rabbiata e infreddolita da un anticipo d'inverno, tutto fila liscio. I lavoratori nella stragrande maggioranza dei casi risultano vaccinati e dotati di certificato verde. E i casi di mancanza di green pass si contano sulle dita di una mano.

Non soffre l'azienda dei trasporti urbani. Tutto il personale della tranvia perfettamente in regola. Nessuna defezione nemmeno fra gli autisti dei bus Amat. «I nostri mezzi viaggiano regolarmente», assicura Ferdinando Carollo, direttore esercizio.

Stessa litania, per fortuna, alla Rap, la società partecipata del Comune che si occupa della raccolta dei rifiuti la quale ha garantito (per come può...) raccolta e spazzamento. Solamente qualche fornitore senza certificato è stato respinto ai depositi.

Bisogna spostarsi - e sembra quasi un paradosso - nei presidi sanitari per incontrare qualche grana da affrontare. Sono una quarantina gli impiegati dell'azienda ospedaliera «Civico - Di Cristina - Benfratelli» ancora senza lasciapassare: tre medici, cinque tecnici, una decina di amministrativi e 22 infermieri. Dalla direzione generale hanno fatto sapere sono in corso i provvedimenti di sospensione dal servizio. All'Ismett, l'ospedale di alta specializzazione, una giornata normale. Tutti ai loro

**Fonti sindacali
Registrato un più 10%
di richieste di permessi
e ferie. Convenzioni per
tamponi a prezzi scontati**

posti, verifiche con l'applicazione senza intoppi, nessun aumento dei tassi di assenza.

Seguendo l'aria che tira fra Trieste e Genova, facile pensare che i camalli palermitani possano in qualche modo imitare le proteste dei loro gemelli del nord. Niente da fare, tempo perso pensare di imbattersi in proteste, scontri, sit-in, picchetti e tutto quell'armamentario ribellista anni Settanta, resuscitato in questi giorni di proteste il cui allarme nei rapporti dei servizi di sicurezza continua a serpeggiare.

Per precauzione ieri le forze dell'ordine facevano presidio sulle banchine. Ma il personale di Portitalia e Osp, le società che operano all'interno della stazione marittima, si è presentato col green pass in tasca o scaricato sullo smartphone. Poste, agenzia delle entrate, Inps, uffici giudiziari: per fortuna hanno avuto gioco facile perché nessuno dei timori della vigilia (quando non si poteva avere contezza del fenomeno dei non vaccinati, si è concretizzato).

A Palazzo delle Aquile, sede di rappresentanza del municipio di Palermo, i portieri armati di termometro e device per inquadrare il Qr-code raccontano una giornata uguale alle altre. Lo conferma Fabio Giambone, vicesindaco con delega al Personale: «Poche persone hanno chiesto un permesso perché non in regola. Casi sporadici che non hanno minimamente compromesso le nostre attività». Al palazzo del polo tecnico che racchiude lavori pubblici, urbanistica ed edilizia privata non si registrano ostacoli di sorta. Si tenga conto che al Comune circa 1500 persone sono in smart working e torneranno tutti in presenza entro il primo novembre, vera data in cui si potranno tirare le somme.

Fonti sindacali parlano di un 10 per cento di aumento di richieste di permessi e ferie in tutti gli uffici Comunali. La Csa-Cisal ha stipulato convenzioni con laboratori per tamponi a 8 euro: «Comunque, una somma rilevante per chi ha stipendi bassi e deve affrontare la spesa almeno due volte a settimana se vuole entrare in ufficio e continuare a perce-



Comune. Laura Di Marco dell'Ufficio protocollo dell'assessorato all'Urbanistica del Comune FOTO FUCARINI



Barman. Pietro Gambino del bar pasticceria Castiglione di via Perez

pire il salario», spiega il segretario Nicola Scaglione. Sfruttando le pieghe della normativa, infatti, si riesce a coprire la settimana di lavoro con due tamponi, nonostante questi dovrebbero essere validi per 48 ore. Ma se l'orario di scadenza del certificato supera quello di ingresso al lavoro varrà per tutta la giornata, dice la norma: quindi basterà farselo fare alle 8.30 del mattino entrando un po' dopo in ufficio, sfruttando la flessibilità in ingresso, e il terzo giorno entrare se si entra in perfetto orario, poniamo alle 8, si potrà «beggiare» senza incorrere in sanzioni.

Negli uffici della ragioneria generale, in via Roma, di primo mattino, è lo stesso ragioniere capo, Paolo Bohuslav Basile, ad avviare le verifiche tramite l'applicazione sul telefono.

Qualche incaglio, qua e là, con la lettura del Qr-code stampato, ma per il resto tutti regolarmente al lavoro. Come il barman Pietro Gambino che orgogliosamente mostra da dietro il bancone il suo certificato, pensando ai tempi più bui in cui a essere proibito era il lavoro, quando il virus dominava le nostre vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

farmacie della città ci sono code con persone in fila in attesa dei tamponi. Un altro corteo si è svolto ieri a Catania. Ma in nessun caso ci sono stati disordini.

Resta infine il clima di tensione all'Ars, dove il gruppo di deputati di Attiva Sicilia ha annunciato che non mostrerà il green pass martedì alla ripresa dei lavori parlamentari e tuttavia non accetterà di non essere ammesso in Parlamento: «Se martedì non mi fanno entrare all'Ars chiamerò la polizia e se questo non basta mercoledì chiamerò i carabinieri. E giovedì la guardia di finanza. Sono disposto a chiamare anche la guardia forestale per far valere le mie ragioni ed i miei diritti», ha detto Sergio Tancredi, leader di questa fronda di parlamentari, che ieri è tornato a scrivere una lettera al presidente dell'Ars Gianfranco Micciché per ribadire di ritenere incostituzionale l'applicazione del green pass ai deputati.

(*OC*)(RISE*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. L'Isola diventa l'ottava regione per numero di ammalati

Le nuove infezioni sotto quota 200

Andrea D'Orazio

Nel giorno in cui torna a salire, seppur di poco, il bilancio dei nuovi positivi al SarCov2 emersi a livello nazionale, in Sicilia l'asticella del virus scende ancora, passando sotto il tetto dei 200 casi, tanto da far slittare l'Isola all'ottavo posto fra le regioni per numero di contagi quotidiani, mentre continua a calare la pressione sugli ospedali, quantomeno nei reparti ordinari. Nel dettaglio, il bollettino del ministero della Salute indica sul territorio oltre 185 infezioni (87 in meno rispetto a giovedì scorso) di cui due accertate nei mesi precedenti, su circa 15mila tamponi processati (oltre 3500 in più) per un tasso di positività in flessione dal 2,3 all'1,2%.

Ammontano invece a 12 i decessi registrati delle ultime ore, ma 11, precisa la Regione, si riferiscono a un periodo compreso fra il 13 ottobre e il 15 settembre, per un totale di 6933 vittime

da inizio emergenza. A fronte dei 971 guariti contatti ieri, il bacino degli attuali positivi, con una contrazione di 800 unità, scende a quota 7970 persone, di cui 259 (32 in meno) ricoverate in area medica e 43 (due in più) nelle terapie intensive, dove risultano quattro ingressi giornalieri. Numero, quest'ultimo, più alto insieme a quello segnato in Lombardia, anche se i dati che arrivano dalle strutture sanitarie dell'Isola, nel loro complesso, confermano un costante miglioramento del quadro ospedaliero, così come le variazioni dei nuovi contagi, specie se analizzati in ottica settimanale.

Per capirlo basta guardare il moni-

**Il presidente dell'Iss
Brusaferro: nel Paese
tutti in una fase di
decrescita della curva
epidemiologica**

toraggio Covid del venerdì, presentato ieri dalla Cabina di regia nazionale, che nei nosocomi siciliani registra tassi di saturazione sempre più lontani dalla soglia critica del giallo, con un 7,8% nei reparti ordinari e un 4,9% nelle Rianimazioni - parametri rilevanti, a differenza dei precedenti report, non più il martedì ma il giovedì, dunque il 14 ottobre. Da zona bianca anche



Iss. Silvano Brusaferro

che l'incidenza del virus calcolata in sette giorni (8-14 ottobre) pari a 43 casi ogni 100mila abitanti. Si tratta di valori ancora superiori alle medie nazionali dei tassi di saturazione ospedaliera (4,3% in area medica e 3,8% nelle terapie intensive) e dell'incidenza settimanale di infezioni (29 casi ogni 100mila abitanti) ma se è vero, come spiega il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvano Brusaferro, che nel Paese «siamo in una fase di decrescita della curva epidemiologica», è altrettanto vero che la Sicilia è ormai nel solco di questa scia. Prova ne è l'indice di contagio (Rt), arrivato a 0,81, più basso, stavolta, della media nazionale, pari a 0,85 e, sottolinea Brusaferro, «sotto soglia epidemica».

Tornando al quadro giornaliero, questa la distribuzione dei nuovi positivi in scala provinciale: 74 a Catania, 28 a Siracusa, 27 ad Agrigento, 20 a Palermo, 12 a Enna, nove a Caltanissetta, otto a Ragusa, quattro a Trapani, uno a Messina. (ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora 960 mila non immunizzati

Vaccini, le prime dosi tornano a salire

Fabio Geraci

PALERMO

Il green pass obbligatorio fa crescere le prime dosi in Sicilia di circa il 20 per cento nel giro di quattro giorni. Per la prima volta da due mesi a questa parte i nuovi vaccinati superano coloro i quali devono fare il richiamo ma l'Isola è tornata all'ultimo posto in Italia come percentuale di no-vax. Grazie alla corsa per ottenere il certificato verde che consente di accedere ai luoghi di lavoro, la tendenza si è invertita in meno di una settimana determinando una crescita esponenziale delle vaccinazioni: lunedì scorso le persone che hanno ricevuto la prima dose sono state 5.881, martedì il numero è cresciuto toccando quota 6.293, mercoledì è salito fino a 7.814 mentre il sorpasso è avvenuto giovedì con 9.089 prime

dosi contro 7.247 richiami. Un ritmo confermato anche dai dati parziali di ieri che hanno nuovamente indicato l'incremento delle prime dosi rispetto alle seconde, un effetto chiaramente provocato dalla crescente richiesta di vaccinazioni per avere diritto al green pass. La Sicilia, però, è in fondo alla classifica come regione meno virtuosa con il 21,7 per cento, cioè oltre 960 mila, di non vaccinati. Tra gli over 80 sono circa 60mila quelli senza copertura; tra i 70 e i 79 anni sono 67.241, ovvero il 14,11 per cento; nei 60-69 anni i «refrattari» al vaccino sono più di 101mila (16,1%) e tra i 50-59 anni non vaccinati sono 143.036, pari al 18,92 per cento. Le migliori performance riguardano la fascia dai 12 ai 49 anni mentre le terze dosi sono 13.310, il 2,5 per cento, 6.034 di queste già somministrate agli ultraottantenni. (FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione alla Regione. Messaggi al vetriolo fra Forza Italia e Ruggero Razza

Assistenza a disabili e anziani Chat di fuoco con l'assessore

Sul piano da 400 milioni per riformare le cure domiciliari rilievi ignorati: dubbi sulle tariffe e il numero di assunzioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Prima i rilievi della commissione Sanità dell'Ars sull'assenza delle tariffe e su assunzioni «sproporzionate». E poi le chat incandescenti e una lunga telefonata in cui fra la forzista Margherita La Rocca Ruvolo e l'assessore alla Sanità Ruggero Razza sono volate urla e critiche al vetriolo. Intorno al piano da 400 milioni per riformare l'assistenza domiciliare integrata a disabili, anziani e malati cronici la tensione è salita ancora di più ieri.

Il caso nasce dal fatto che l'assessore alla Salute ha pubblicato il piano in Gazzetta Ufficiale senza recepire i rilievi della commissione Sanità, guidata dalla La Rocca Ruvolo. Scatta così la procedura di accreditamento che prevede di far entrare nel sistema (e dunque nel nuovo albo) solo le società e le coop che abbiano lavorato in questo settore grazie agli appalti banditi dalle Asp per almeno 3 anni negli ultimi 4.

Già questo per il Pd è un modo per limitare il business «ai soliti noti». Durante la riunione in commissione, il 15 settembre, Antonello Cracolici aveva messo a verbale che «si sta accelerando sugli affidamenti proprio mentre l'assessorato vara i decreti»: un modo per far acquisire i requisiti a chi magari non li ha. Da qui l'allarme di Cracolici che paventava «ricorsi degli esclusi al futuro accreditamento» e invocava modifiche al piano.



Il presidente. Margherita La Rocca Ruvolo



L'assessore. Ruggero Razza

I grillini invece, con Giorgio Pasqua, avevano chiesto di rivedere i parametri che porteranno alle assunzioni: nel piano illustrato dall'assessore ha confermato la La Rocca - si parla di un operatore e mezzo per ogni assistito. «Ciò comporterebbe risultati abnormi nelle città metropolitane. E peraltro tutto questo personale non esiste neanche negli ospedali» ha obiettato Pasqua. Le assunzioni sarebbero così molte di più delle 3 mila stimate dall'assessorato e questo fa temere, anche alla La Rocca, «strumentalizzazioni in campagna elettorale».

Il verbale della commissione riporta anche una frase di Razza: «Assumo l'impegno di valutare le osservazioni evidenziate dai deputati».

E invece poi l'assessore - che pure aveva messo a verbale l'esigenza di fa-

re in fretta per rispettare i tempi imposti da Roma - ha pubblicato tutto senza modifiche.

Da qui l'ira di Miccichè che ha scritto a Musumeci accusandolo di scarsa collaborazione istituzionale. Ma contemporaneamente la La Rocca ha diffuso nella chat in cui ci sono tutti i deputati della commissione sia il verbale ufficiale con l'impegno dell'assessore sia una dura lettera in cui accusava Razza di «sgarbo istituzionale» er aver disatteso l'impegno. In chat si è subito scatenato un fuoco incrociato e a quel punto alcuni deputati di maggioranza hanno girato gli screenshot all'assessore. Che a sua volta, infuriato, ha chiamato la La Rocca. «Mi ha detto che non era tenuto a venire in commissione» si è limitata a riferire ieri la presidente forzista.

La stessa frase l'assessore ha poi messo per iscritto a Miccichè facendo aumentare ancora la tensione col presidente dell'Ars. In questo clima i decreti su uno dei più grandi appalti della sanità stanno andando avanti. La pubblicazione avvia la costituzione di quell'albo di soggetti accreditati a cui poi ogni paziente potrà rivolgersi dirottando i costi sul servizio pubblico, un po' come accade con i laboratori di analisi. E tuttavia proprio i costi non sono ancora determinati: nei decreti manca questa parte perché - ha detto Razza - si attende che il ministero fissi le proprie tariffe, poi la Regione le copierà. Ma nel frattempo le società e le coop che si ritengono escluse dai requisiti fissati da Razza si preparano a impugnare il piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

PROPOSTA A POZZALLO

«Guardia costiera cittadina onoraria»

Il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, ha trasmesso al Consiglio comunale una mozione di indirizzo per conferire al Corpo delle Capitanerie di porto la cittadinanza onoraria. Nel 2021 ricorre il 20° anniversario dell'elevazione dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Pozzallo a Capitaneria di porto. «La presenza della Capitaneria di porto a Pozzallo rappresenta un obiettivo importante e strategico per l'intero territorio provinciale» dice il sindaco.

SIRACUSA

La polizia sequestra una bomba rudimentale

Gli agenti della Squadra mobile di Siracusa hanno sequestrato un ordigno artigianale di 400 grammi. La bomba rudimentale è stata trovata dai poliziotti in un condominio di viale dei Comuni nel corso di un'operazione scattata dopo i recenti episodi di attentati dinamitardi contro attività commerciali di Siracusa. Il blitz nella zona ha portato gli agenti della Mobile ad arrestare un uomo di 58 anni che aveva in casa una pistola lancia razzi calibro 22 priva di matricola. (*GAUR*)

CATANIA

Omicidio Timonieri Indagini concluse

Notificato l'avviso di conclusione indagini a Natale Nizza, 25 anni, Salvatore Sam Privitera, 24 anni, Antonino Marco Sanfilippo, 24 anni, e Michael Agatino Sanfilippo, 22 anni accusati di omicidio e occultamento di cadavere di Enzo Timonieri. I fratelli Sanfilippo sono accusati di essere gli esecutori materiali mentre Nizza e Privitera nel ruolo di mandante. Avrebbero deciso di far ammazzare Timonieri perché avrebbe creato un contatto autonomo per il rifornimento di droga. Questo quello che emerge dai racconti dei due killer pentiti, i fratelli Sanfilippo. (*or*)

PACHINO

Ispezione del Nas, chiusa casa di riposo

I carabinieri della Stazione di Pachino, con i colleghi del NAS di Ragusa, hanno ispezionato nei giorni scorsi una casa di riposo per anziani. La struttura è risultata fatiscente e diverse violazioni, di carattere sanitario ed amministrativo, sono state contestate al legale rappresentante e segnalate al Comune che ha emesso un'ordinanza di chiusura.

CALATABIANO

Infiltrazioni al Comune arrivano i commissari

Il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno Luciana Lamorgese, ha deciso di intervenire nella gestione del Comune di Calatabiano dove sarebbero emerse forme di condizionamento della criminalità organizzata. Deliberato l'affidamento a una commissione straordinaria, per 18 mesi, della gestione del Comune già sciolto a causa delle dimissioni contestuali della metà dei consiglieri comunali. (*OC*)

Quartiere Picanello

Catania, colpo alla mafia Scattano nove arresti

Orazio Caruso

CATANIA

A Catania con l'operazione antimafia «Picaneddu», scattata all'alba di ieri, i carabinieri del comando provinciale etneo hanno inferto un duro colpo al gruppo di Picanello, rione di Catania, uno dei gruppi che fanno capo alla famiglia dei dei Santapaola-Ercolano. In particolare sono finite sotto inchiesta quindici persone, nove arrestati, uno all'estero, per quattro obblighi dimora ed un ricercato, accusate a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno, riciclaggio, autoriciclaggio e trasferimento fraudolento di valori. Individuato il capo della cosca, gli organizzatori e i ruoli degli affiliati al gruppo. In particolare, è emerso come l'organizzazione garantisce gli «stipendi» agli affiliati attraverso la gestione della cosiddetta «cassa comune» alimentata dai proventi di estorsioni, attività di «recupero crediti», traffico di stupefacenti e case da gioco clandestine. L'operazione ha anche messo in luce il comportamento di due imprenditori, Andrea Consoli e Carlo Concorso, che si sarebbero prestati a custodire il patrimonio accumulato dai mafiosi, in modo da ostacolarne l'identificazione della provenienza e sottrarlo a eventuali misure di prevenzione patrimoniali. I carabinieri hanno proceduto al sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di 1 milione di euro, costituiti, tra l'altro, dalla casa discografica «QFactor Records», utilizzata da noti cantanti neomelodici. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tentata truffa

Aci Catena, assolto l'ex sindaco Pippo Nicotra

CATANIA

L'ex sindaco di Aci Catena, nonché ex deputato regionale Pippo Nicotra è stato assolto perché il fatto non sussiste dall'accusa di tentata truffa aggravata per avere avanzato richiesta di rimborso, alla protezione civile regionale, per le prestazioni svolte dall'ufficio sisma del comune da tre tecnici. A pronunciarsi in questo senso sono stati i giudici della prima sezione penale della Corte di appello di Catania. L'ex primo cittadino catenoto era stato condannato in primo grado a sei mesi per tentata truffa aggravata e assolto dall'accusa di falso. Per la pubblica accusa Nicotra avrebbe procurato all'ente comunale un «ingiusto» profitto che proveniva dal rimborso della spesa di oltre 116 mila euro. Si trattava in sostanza dell'importo complessivo delle retribuzioni dei tre tecnici assunti. Orazio Consolo, avvocato di Nicotra, ha specificato che la difesa ha voluto dimostrare l'assoluta assenza di ogni comportamento fraudolento. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmelo Vicari con la sua moto si è scontrato con un suv

Modica, muore a 25 anni in un incidente

Ferita gravemente anche la donna alla guida dell'auto

Pinella Drago

MODICA

Un impatto violento, costato la vita ad un giovane di 25 anni. La vittima è Carmelo Vicari, modicano sposato e padre di due bimbi in tenera età. L'incidente ieri pomeriggio poco dopo le 14 in una delle strade interne della zona industriale Asi di contrada Maganuco nell'area dedicata Modica-Pozzallo.

Scontro auto- moto con una dinamica ancora tutta da accertare. Si



La vittima. Carmelo Vicari

sa solo che Carmelo Vicari aveva concluso il suo turno di lavoro in un'azienda avicola, con sede nella zona industriale, quando si era messo a bordo della sua Yamaha di grossa cilindrata per fare rientro nell'abitazione in cui vive con la giovane moglie ed i due figliolotti, uno dei quali di pochi mesi.

Sul tragitto lo scontro con un Suv Mitsubishi alla cui guida c'era una donna di 49 anni la quale aveva lasciato anch'essa uno dei tanti stabilimenti della zona.

Il violento impatto non ha dato scampo al centauro che è morto sul posto per le gravi ferite e per i traumi riportati nello scontro con il Suv. Anche la donna ha riportato gravi

ferite che hanno costretto al suo trasferimento, in elisoccorso, a Catania. Ad accertare la dinamica dell'incidente, che allunga la scia di sangue sulle strade del Ragusano, gli uomini della Polizia Locale di Modica portatisi subito sul posto dopo l'incidente. L'equipe del 118 ha rilevato la gravità del sinistro tant'è che è stato allertato l'elisoccorso, decollato poi con a bordo la donna ferita. Il corpo senza vita di Carmelo Vicari invece, su disposizione della magistratura iblea, è stato trasferito all'obitorio dell'ospedale Maggiore di Modica rimanendo a disposizione dell'autorità giudiziaria. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO

2017 2021

Il dolce sorriso e il saggio pensiero di

ROSANNA BISAGNA DI BONA

accompagnano il marito Pasquale e figli Danilo Donato Delia con le loro famiglie i parenti gli amici e tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata.

Palermo, 16 ottobre 2021

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale
per la pubblicazione di necrologie e annunci economici
Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
annunci.palermo@spoweb.it

Vietate le escursioni sul cratere

A Vulcano aumenta l'emissione di gas e fumi

Bartolino Leone

LIPARI

«Sulla cima del cratere è sempre più consistente il degassamento, i gas che sfuggono dalla crosta planetaria e si disperdono nell'atmosfera e anche l'aumento dell'attività fumarolica». Lo ha riferito il sindaco Marco Giorgianni che è sempre in continuo contatto con i vulcanologi e l'equipe della protezione che sono presenti nell'isola delle Eolie e che continuano il monitoraggio di tutti i valori. «Per il resto - ha precisato - la situazione è sotto controllo». Proprio per

la situazione che si registra sulla vetta ha emesso una ordinanza per «vietare l'accesso sul cratere». «Considerato il perdurare delle condizioni relative ai valori di concentrazione delle esalazioni gassose presenti nella porzione sommitale del Cratere della Fossa è fatto divieto di scalare i 500 metri della montagna, con la sola eccezione per gli addetti dei centri di competenza per le attività di monitoraggio. Decade, pertanto, quanto disposto in precedenza rispetto all'accompagnamento di visitatori ed escursionisti da parte delle guide alpine e vulcanologiche». (*BL*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e di tutte le persone che gli hanno voluto bene il

Dott.

ENZO NICITA

Cavaliere della Repubblica

uomo garbato e perbene, innamorato del mare.

Lo annunciano con dolore la moglie Franca, le figlie Paola e Gaia e gli adorati nipoti Luca e Alessandro.

I funerali saranno celebrati a Santa Luisa de Marillac, martedì 19 ottobre ore 9,30.

Palermo, 16 ottobre 2021

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

STREPITOSA MASSAGGIATRICE, VERO RELAX, AMBIENTE CLIMATIZZATO, TUTTI I GIORNI RISERVATO 3315911162.